

Gaetano Postiglione*, un fascista modernizzatore

di

Marcello Ariano

Dopo la marcia su Roma e la formazione del governo, c'è, per Mussolini, l'esigenza di assicurare quelle fasce di opinione pubblica ancora titubanti e dubbiose verso il fascismo che l'azione di governo è diretta, soprattutto, a normalizzare la vita politica e a dare pratica dimostrazione della capacità di gestione della cosa pubblica.

La designazione di Gaetano Postiglione a Regio Commissario dell'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese s'inquadra, perciò, nell'orizzonte legalitario e moderato dell'azione impressa al fascismo da Mussolini, dopo il 28 ottobre 1922; è in sintonia con le scelte riguardanti dicasteri e altri posti chiave; è, peraltro, un segno di riconoscimento al camerata fedele, competente e costruttivo; rientra in quella politica di apertura, fiducia e valorizzazione del personale giovane che milita nelle file fasciste.

Ma chi è Gaetano Postiglione, ingegnere, membro del Gran Consiglio del Fascismo, dirigente nazionale del PNF che suscita tante speranze nei pugliesi?¹.

Da Foggia a Milano

La famiglia Postiglione appartiene alla media borghesia di Foggia ed

* - La Biblioteca Provinciale di Foggia gli è intitolata.

1 - Così si esprime, per esempio, un quotidiano regionale: "Presentazione? No: il giovane pugliese non ha bisogno di presentazioni: il suo nome è troppo ricordato in Capitanata, è troppo conosciuto in Puglia, va diffondendosi così rapidamente negli ambienti politici ed economici di Italia, da rendere inutile qualunque cenno biografico ed illustrativo. [...] Adesso ... adesso egli si avvia, con passo veloce e consapevole, a diventare qualcuno. E lo diverrà." (La GAZZETTA DI PUGLIA, 1923, 13 gennaio).

ha ascendenze politiche repubblicane², un repubblicanesimo intriso di umana solidarietà e patriottismo, valori propri dell'ambiente sociale in cui Gaetano nasce il 20 ottobre 1892 ed ai quali viene educato dai genitori Michele e Maria Rosa Stella, terzo figlio dopo due femmine, Luisa e Ada³.

Sedicenne, in occasione del terremoto di Messina, nel 1908, corre in Calabria, a villa San Giovanni, come volontario con un gruppo di giovani guidati dal professor Pietro Castellino, per prestare aiuto alle popolazioni terremotate; nel 1911, a Foggia, è in prima fila nei soccorsi in occasione dell'epidemia colerica e s'adopera come infermiere nel lazzaretto. S'infiama alla rivolta albanese contro il dominio turco, partecipa ad un Comitato pro-Albania ma, non soddisfatto, si unisce ad altri giovani per partecipare ad una spedizione di aiuti per quel Paese. L'impresa però non riesce ed il giovane Postiglione viene fermato a Corfù⁴.

2 - Il nonno paterno fu un fervente mazziniano e per questo «condannato a morte dai Borboni, visse per 10 anni proscritto, mentre il patrimonio familiare veniva completamente dilapidato» (E. SAVINO, *La Nazione operante*, Milano, 1934, p. 49). Anche un autore locale annota: “[...] illustre foggiano, Gaetano Postiglione appartenente a famiglia di patrioti stabilitisi a Milano” (M. ANTONACCIO, *Foggia e la sua provincia*, Foggia, 1989, p. 84).

3 - Per una comprensione dell'iniziale orientamento repubblicano di Postiglione va segnalata la frequentazione di due personaggi politici di rilievo nella Foggia prefascista, Felice Figliolia e Pietro Castellino (Cfr. “Il POPOLO NUOVO”, 1933, 13 novembre, n. 45; ivi, 1934, 21 maggio, n. 20. Vedi pure, A.O. Bucci, *Vecchia Foggia*, V. Foggia, 1965, p. 8 e sgg.).

Felice Figliolia (Foggia 1885 - Monte San Michele 1915), cugino di Gaetano, fondatore e animatore della sezione foggiana del Partito Repubblicano, collaboratore del giornale romano “La TERZA ITALIA”, diretto da Felice Albani, interventista - cadde in un'azione di combattimento l'undici novembre '15, meritando una medaglia d'argento - condivide con Postiglione idealità mazziniane e l'entusiasmo volontaristico, ed è da ritenere l'iniziatore del più giovane cugino all'attività politica.

Pietro Castellino (Montevideo 1864 - Napoli 1933) di sentimenti filantropici e patriottici, patologo e docente di Clinica medica a Padova e poi a Napoli, deputato per 4 legislature -giolittiano, subito passato nella sinistra radicale e, infine, interventista, nazionalista e fascista -organizza e guida, a Foggia, gruppi di giovani che svolgono attività politica e opere sociali. Sulla formazione giovanile di Postiglione - in presenza peraltro della problematicità di reperire le fonti-ci sono ancora spazi aperti all'indagine, come pure andrebbe ulteriormente approfondito il periodo milanese, perciò questo lavoro, ai fini di una valutazione complessiva del personaggio, è da ritenersi provvisorio.

4 - E. SAVINO, *La Nazione...* cit., p. 49; vedi, inoltre, SINDACATO NAZIONALE FASCISTA INGEGNERI, *Commemorazione di Gaetano Postiglione*, Roma, 1936, p. 14.

Decisiva, per la formazione intellettuale e per la maturazione politica. la sua permanenza a Milano, a partire dal 1912, come studente d'ingegneria al Politecnico. Già la scelta d'una facoltà squisitamente tecnica indicativa di un abito mentale e di un orientamento che si consolidarono successivamente, in progettualità e dettati politici; per Postiglione, infatti, la pratica politica, in cui sono sempre vive e vigili una sottile ed equilibrata sensibilità intellettuale ed un'intensa vivacità ideale, non è mai disgiunta dal dato effettuale; il perseguimento di obiettivi è sempre preceduto e sostenuto da studi e modelli sperimentali.

Il giovane Gaetano, che proviene da una sonnolenta città di provincia dove le battaglie politiche sono ridotte a beghe amministrative e a piccoli intrighi municipali, si trova quindi a proprio agio negli ambienti universitari di Milano, più fecondi di idee e di stimoli e dove, peraltro, circolano le idee di gruppi di intellettuali di 'rottura', rispetto agli schemi tradizionali, e di formazioni politiche nuove, tendenti allo svecchiamento e al ricambio delle classi liberali.

Il capoluogo lombardo riassume le inquietudini del primo Novecento; svolgono un'intensa attività futuristi, nazionalisti, sindacalisti rivoluzionari, accomunati da un'autentica avversione per il sistema politico esistente rappresentato dal giolittismo; ne deplorano le carenze, il trasformismo e l'inefficienza e ritengono che la guerra possa costituire una nuova soluzione per un definitivo superamento del sistema parlamentare ⁵. Nel dicembre 1914, a Milano, sorgono i Fasci d'azione rivoluzionaria, auspici Filippo Corridoni e Michele Bianchi. Raccolgono le forze più

5 - Una significativa testimonianza delle critiche alla "mediocrità" della democrazia è rappresentata dall'opera di A. ORIANI, *La rivolta ideale*, Bologna, 1908; inoltre, per una panoramica culturale della Destra del tempo, vedi P. MELDINI, *Reazionaria. Antologia della cultura di Destra in Italia 1900-1973*, Firenze, 1973; M. ISNENGI, *Il mito della grande guerra*, Bari, 1970. Per una lettura del periodo cfr. G. CAROCCI, *Giolitti e l'età giolittiana*, Torino, 1961; N. VALERI, *Da Giolitti a Mussolini*, Milano, 1967; G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna (1896-1914)*, VII, Milano, 1974; E. GENTILE, *L'Italia giolittiana. La storia e la critica*, Bari, 1977. Sul dibattito revisionista in seno alla Sinistra che sfociò nell'incontro con la Destra nazionalista determinando basi culturali e ideologiche per il fascismo, vedi Z. STERNHELL, *Nascita dell'ideologia fascista*, Milano, 1993. Sempre utile la lettura di G. VOLPE, *L'Italia in cammino*, Bari, 1991, in cui l'autore, ricostruendo la storia nazionale del cinquantennio unitario e liberale, tratteggia i lineamenti del nazionalismo, non solo come movimento politico in senso stretto, ma come componente culturale attraverso la quale è possibile cogliere ed evidenziare le inquietudini e le aspirazioni dell'Italia tra Otto e Novecento.

intransigenti dell'interventismo di sinistra - o *guerra o repubblica* è il loro slogan - e tengono la loro prima manifestazione il 24 e 25 gennaio 1915, nel capoluogo lombardo, alla quale interviene anche Mussolini⁶. Gaetano Postiglione aderisce prontamente al Fascio interventista e partecipa entusiasticamente, con Filippo Corridoni, alla campagna politica per l'ingresso dell'Italia in guerra⁷. Allo scoppio delle ostilità con gli austro-germanici, Postiglione, «giunto alle armi per anticipazione»⁸ il 25 novembre 1915 partecipa al conflitto come Sottotenente di complemento di Artiglieria, si merita una medaglia di bronzo⁹ e, congedatosi, ritorna a Milano per completare gli studi di ingegneria. Le frequentazioni delle avanguardie rivoluzionarie e dei gruppi interventisti nell'anteguerra, prima, e la partecipazione al momento bellico, dopo, maturano in Postiglione appassionate esperienze, comuni ad altri giovani del tempo.

Nel dopoguerra, minoranze agguerrite di ex-combattenti, giovani e intellettuali, sull'onda di una vittoria di cui si sentono partecipi e artefici, avvertono un profondo divario fra gli ideali a cui sono stati educati e per i quali hanno combattuto, e gli orizzonti parlamentari del giolittismo e della pratica politica dell'Italia liberale. Non ripongono fiducia, infatti, negli schieramenti politici tradizionali, trovano piuttosto nel culto della Patria e della Nazione un motivo per andare oltre «il sentimentalismo romantico, come l'anarchismo libertario e il materialismo socialista, il livellamento democratico»¹⁰. Sostanzialmente, queste minoranze di estrazione perlopiù piccolo-medio borghese si sentono frustrate da una situa

6 - R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario*, Torino, 1965, p. 305.

7 - E. SAVINO, *La Nazione...* cit., p. 49; SINDACATO NAZIONALE FASCISTA INGEGNERI, *Commemorazione...* cit., p. 12.

8 - ARCHIVIO DI STATO - FOGGIA, Foglio matricolare n. 34516.

9 - La motivazione della medaglia di bronzo è la seguente: «Osservatore dal pallone, durante 20 mesi di campagna diede continue prove di entusiasmo, di coraggio e di devozione al dovere, compiendo numerosissime ore di ascensione e fornendo sempre complete e precise osservazioni. Si distinse particolarmente per valorosa fermezza permanendo lungamente in quota anche con venti fortissimi, sotto il tiro nemico di artiglieria e sotto la minaccia degli aerei avversari. Altipiano di Bainsizza e Altipiano di Asiago, Marzo '917 e Novembre '918» (ALBO *d'oro dei decorati e dei caduti di guerra di terra di Capitanata*, Lucera, 1925, p. 56).

10 - L. SALVATORELLI - G. MIRA, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, I, Milano, 1972, p. 56. Anche Marcello Veneziani sottolinea questo punto fondamentale per la comprensione ideologica del fascismo: «La nazione è il mito e il referente, nuovo e

zione politica in cui avvertono di possedere un peso molto scarso¹¹; questo sentimento di frustrazione è più evidente per quel personale ex-combattente che ha vissuto l'esperienza bellica come premessa necessaria di un momento rivoluzionario più grande. Tornati dalle trincee, questi giovani intendono trasferire nella vita politica il proprio spirito combattentistico. Rappresentano un "mondo intellettuale [...] assetato di un cambiamento e di un riscatto non ben definito [e provengono da] diversa, contraddittoria e fumosa esperienza"; si dichiarano portatori di una volontà rigeneratrice della vita pubblica, sono animati da spirito rivoluzionario per distruggere e costruire, fondare qualcosa, seppure in termini generici e confusi¹².

E questa la *volontà d'azione* che anima i convenuti alla riunione di Piazza San Sepolcro, a Milano, il 23 marzo 1919, indetta da Benito Mussolini per fondare i Fasci di combattimento.

Gaetano Postiglione è tra gli aderenti all'adunata.

Nel periodo che precede la marcia su Roma, Postiglione contribuisce perché il fascismo, da rivolta impetuosa ed anarcoide, si trasformi in movimento politico strutturalmente organizzato e s'impegna per dare sistematicità all'intervento politico dei fasci.

antico insieme, per fondare la partecipazione, per generare una comunità, per radicare il politico nella storia di un popolo. La conquista dello Stato passa attraverso la conquista della Nazione» (M. VENEZIANI, *La rivoluzione conservatrice in Italia*, Carnago, 1994, p. 82). Un contributo all'indagine storiografica sui connotati culturali del fascismo - nel solco di una tradizione 'liberal' - è quello di N. BOBBIO, *Profilo ideologico .del novecento italiano*, Torino, 1986.

11 - Per questo aspetto si rimanda a G. VOLPE, *Storia del movimento fascista*, Milano, 1939, in particolare a p. 46 e sgg. sulla composizione sociale del primo fascismo. Cfr. pure M. ROCCA, *Il primo fascismo*, Roma, 1964; R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo*, Bologna, 1991, 2 voll.

12 - Cfr. *Presentazione* di G. DE ROSA a F. MALGERI, Giuseppe Bottai e «Critica Fascista», Firenze, 1980, p. XII. Italo Balbo in una riflessione postuma sugli avvenimenti che l'avevano visto protagonista così scrive: «Al ritorno ... lottare, combattere per ritornare al paese di Giolitti che aveva fatto mercato di ogni ideale. No. Meglio negare tutto, distruggere tutto, per tutto rinnovare dalle fondamenta. Molti a quell'epoca piegarono verso il nichilismo comunista. Era il programma rivoluzionario già pronto. E' certo, secondo me, che, senza Mussolini, i tre quarti della gioventù italiana reduce dalle trincee sarebbero diventati bolscevichi: una rivoluzione a qualunque costo!» (I. BALBO, *Diario 1922*, Milano, 1932, pp. 5-6).

Per fronteggiare gli eventi politici, il fascismo pur essendo una formazione politica minoritaria - alle politiche del '21 sono quarantacinque i candidati fascisti e nazionalisti eletti al Parlamento¹³ - avverte nondimeno l'urgenza di strutturarsi come un partito di massa. V'è inoltre da parte del fascismo la necessità di avvicinarsi ai ceti produttivi con l'adozione di organismi capaci di produrre una risposta alternativa ai problemi del mondo del lavoro e capaci, soprattutto, di confrontarsi con le organizzazioni di massa inquadrata dalla Sinistra. In questa operazione il fascismo mette in campo un personale politico dotato di preparazione assunta durante il conflitto in ruoli di comando o di esperienze pregresse derivanti dalla militanza nelle file dei sindacati e nelle organizzazioni politiche specie di sinistra. I moduli e gli schemi organizzativi adottati sono quelli tipici di un partito di massa: associazioni professionali, cooperative, sindacati¹⁴.

Il 13 aprile 1921, a Milano, Postiglione fonda il Sindacato Italiano Cooperative di produzione e consumo, di cui viene eletto presidente del consiglio di amministrazione e, in veste di responsabile nazionale del movimento cooperativo fascista, verrà chiamato da Mussolini a far parte del Gran Consiglio del Fascismo, dalla sua istituzione nel gennaio '23 fino al 1925¹⁵.

13 - R. DE FELICE, *Mussolini il fascista*, I, Torino, 1966, p. 92.

14 - Per queste problematiche vedi F. CORDOVA, *Le origini dei sindacati fascisti 1918-1926*, Firenze, 1990.

Una delle opzioni adottate inizialmente dal fascismo è la costituzione dei Gruppi di Competenza per incentivare l'ingresso nella vita politica di categorie professionali e culturali e far rientrare nella sfera d'influenza fascista quegli strati di opinione pubblica che guardano con simpatia al fascismo ma che con questo, tuttavia, non intendono instaurare rapporti di vera e propria militanza. Per un approfondimento, cfr. C. PELLIZZI, *Una rivoluzione mancata*, Milano, 1949. Questo lavoro è uno strumento utile per la comprensione delle "istanze tecnocratiche" espresse dal primo fascismo e propone, dall'interno, una visione lucida e appassionata di quei fermenti che portarono gruppi di giovani ad aderire al movimento di Mussolini. Inoltre, vedi il saggio di A. AQUARONE, *Aspirazioni tecnocratiche del primo fascismo*, in "NORD E SUD", aprile 1964, n. 52, pp. 109-128.

15 - Il sindacato si propone di "formare la vera e sana coscienza dei cooperatori divulgando i più puri concetti cooperativistici"; di offrire assistenza alle cooperative nella "organizzazione amministrativa"; di svolgere funzioni di coordinamento nell'approvvigionamento di materie prime e nello scambio di prodotti fra i diversi centri di produzione per ottenere i prodotti migliori a prezzi più contenuti; di appoggiare finanziariamente le cooperative sindacali. Nel dicembre dello stesso anno viene siglato un accordo di reciproca collaborazione con la Federazione «Pro Montibus» di Roma al

A sostegno del movimento cooperativistico fascista, dà vita ad un periodico "Il Lavoro Cooperativo" ¹⁶.

Postiglione considera indispensabile, per il fascismo, l'adesione e il coinvolgimento dei ceti medi dai quali, peraltro, derivano quelle categorie di tecnici che detengono livelli di conoscenza e di preparazione culturale in grado di fornire un'organizzazione su basi più moderne al Paese¹⁷. Si fa, perciò, anche promotore del Sindacato Ingegneri della Provincia Lombarda perché ritiene:

«giunta l'ora di smobilitare le sovrastrutture che isolano l'ingegneria entro le impalcature del virtuosismo tecnico; noi vogliamo che i vari strati sociali sentano sempre più e comprendano sempre meglio i nostri problemi tecnici»¹⁸.

Il giovane ingegnere partecipa, dunque, attivamente alla vita del movimento, è anche consigliere comunale a Milano¹⁹ e si mette in vista per le sue abilità organizzative. Queste capacità gli aprono le porte ai

fine di promuovere tutto quanto possa riguardare la selvicoltura, le sistemazioni idraulico-forestali, l'utilizzazione economica delle acque, le industrie e i consumi connessi alla questione forestale e la tutela degli enti e dei professionisti interessati (F. CORDOVA, *Le origini...* cit., p. 84).

Nel giugno del '23, il sindacato fondato da Postiglione raccoglie 1341 cooperative con circa duecentocinquanta mila soci ed un capitale di 25 milioni di lire. Gaetano Postiglione presiede il movimento cooperativo fascista fino al 1926, quando il regime fonde in un unico Ente Nazionale della Cooperazione tutte le associazioni del settore. (Cfr. SINDACATO NAZIONALE FASCISTA INGEGNERI, *Commemorazione...* cit., e F. CORDOVA, *Le origini...* cit., p. 218).

16 - Il giornale inizia le pubblicazioni nel luglio 1922 come organo del Sindacato Italiano delle Cooperative, successivamente, nel 1926 diviene organo ufficiale dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione al momento dell'istituzione dell'Ente. Gli argomenti del periodico vanno dalle questioni politiche ai problemi di carattere tecnico, economico e sociale; sono messe in evidenza le problematiche del movimento cooperativo nazionale e di movimenti simili operanti all'estero. Viene anche curato un notiziario internazionale. Alla direzione del giornale, a Postiglione subentra Carlo Maccechini, il redattore capo è Ugo Cavallini (CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, *Periodici italiani scientifici, tecnici e di cultura generale*, Roma, 1938, p. 328).

17 - Utile per un primo approccio ai temi del fascismo modernizzatore l'opera di J. GREGOR, *L'ideologia del fascismo*, Roma, 1976.

18 - SINDACATO NAZIONALE FASCISTA INGEGNERI, *Commemorazione...* cit., p. 10.

19 - Cfr. F. MERCURIO, *La frontiera del Tavoliere*, Foggia, 1990, p. 148

vertici del fascismo, nel congresso del novembre 1921 all'Augusteo di Roma che sancisce la trasformazione dei Fasci da movimento in partito, entra nel massimo organo del PNF, la commissione esecutiva "tosto trasformata in direzione tout-court"²⁰.

Per le qualità organizzative che lo contraddistinguono, Postiglione contribuisce alla preparazione e alla realizzazione della marcia su Roma con l'incarico di Intendente Generale alla Logistica (rifornimento delle colonne fasciste), non solo, ma in tale circostanza assolve anche a compiti di intervento e di mediazione nelle frenetiche trattative che precedono l'incarico di formazione del governo a Mussolini²¹.

Gli anni trascorsi a Milano rappresentano per il giovane Postiglione un periodo di intensa azione politica, organizzativa e intellettuale, in cui si forma la sua concezione del fascismo, come forza modernizzatrice e moderata. Tale visione ispirerà la sua attività politica dopo il ritorno a Foggia e in Puglia. Al periodo milanese va fatta risalire probabilmente la maturazione, in Postiglione, di un fascismo dai connotati 'urbani' alieno dal reazionarismo agrario di talune componenti padane e dal nazional-combattentismo squadristico di Caradonna -tramite il quale egli vede la soluzione dei problemi della Capitanata del suo tempo, e come attuazione del principio nazionale in un sistema politico caratterizzato dall'efficienza, dalle competenze e dal decisionismo²². I motivi più profondi degli atteggiamenti politici di Postiglione vanno poi cercati nella sua cultura d'ingegnere, attenta al dato reale, e in una matrice mazziniana

20 - I componenti della Direzione del partito, con Mussolini, sono: Bastianini, Bianchi, Balzan, Calza Bini, Dudan, Grandi, Marsich, Postiglione, Rocca e Sansanelli (R. DE FELICE, *Mussolini il fascista*, I, cit., p. 189).

21 - IB., p. 370 e p. 373.

22 - Sulle diverse tendenze presenti nel fascismo e sulla personalità politica dei gerarchi che hanno rapporti più stretti con Mussolini, è utile rammentare quanto sostiene G. B. Guerri: "[Essi] erano uomini molto diversi tra loro ma con tratti comuni fondamentali: il reducismo, l'estrazione borghese, il nazionalismo, lo squadristico, l'odio antisocialista, ma soprattutto l'attaccamento morboso a Mussolini [...] la gabbia del partito unico dovette tollerare al suo interno numerosi fascismi, vere e proprie correnti sotterranee che comprendevano svariate tendenze. Ogni gerarca aveva la sua e a cementarli fu soprattutto la comune convergenza verso Mussolini, cui tutti tendevano come detentore del verbo e della decisione." (G. B. GUERRI, *Fascisti*, Milano, 1995, pp. 164-165).

che ha il suo caposaldo nella cooperazione²³, come strumento. L'azione svolta da Postiglione, in Capitanata, nell'arco di quasi tre lustri è finalizzata alla costruzione di un impianto politico-sociale che sostanzialmente soddisfi le esigenze di modernizzazione del Capoluogo e del territorio. Sono essenzialmente tre i momenti in cui possiamo individuare l'espli-

23 - "Attraverso il nostro apostolato si vuole insegnare a colui che produce il mezzo pratico, attraverso sacrifici e non attraverso prebende, per poter vivere meglio spiritualmente e materialmente". (SINDACATO NAZIONALE FASCISTA INGEGNERI, *Commemorazione...* cit., p. 15).

Sul tema della cooperazione la posizione di Postiglione è netta, non condivide tesi assistenzialiste. Il 28 luglio 1923 nel corso d'una seduta del Gran Consiglio del Fascismo ottiene l'approvazione di un ordine del giorno nel quale si sostiene «[che è] indispensabile che la cooperazione non debba per nulla pesare sul bilancio dello Stato o servire al parassitismo di enti politici, e che debba sempre più industrializzarsi in modo da ottenere dalla libera concorrenza le ragioni del suo trionfo e della sua funzione sociale» (IL GRAN Consiglio nei primi dieci anni dell'era fascista, Roma, 1932, p. 98). Il deliberato del Gran Consiglio è utile a Postiglione per meglio sostenere una polemica con Giuseppe Bottai, accusato di «succhionismo». I termini della polemica fra i due dirigenti fascisti sono ben evidenziati in F. CORDOVA, cit., p. 218. E comunque utile, ai fini di questo lavoro, riportare qualche stralcio di due articoli di Postiglione che consentono di individuare la collocazione del leader foggiano all'interno del fascismo. Nel primo, *Antisucchionismo*, pubblicato il 7 ottobre 1923 sul "CORRIERE ITALIANO" Postiglione afferma tra l'altro: «[...] La cooperazione non deve vivere a spese dello Stato. Le Cooperative di lavoro devono essere tecnicamente capaci di poter vincere con la loro organizzazione la concorrenza delle imprese private e non devono trovare in privilegi statali la ragione unica del loro successo [...] Anche in tema di cooperazione siamo dei liberisti: niente monopoli [...]. Sembrerà strano che un cooperatore parli così, ma è necessario decidersi ed uscire dall'equivoco: o la cooperazione è sacrificio ed elevazione, e sia benedetta; o la cooperazione è prebenda, e sia distrutta. [...] se poi alla cooperazione sono indispensabili delle iniezioni annue di alcuni milioni - come dicono i «piovristi» - è meglio smetterla; [...]».

A distanza di sette giorni il "CORRIERE ITALIANO", il 14 ottobre 1923, pubblica un altro articolo, *Ancora della cooperazione*, nel quale Postiglione difende con orgoglio l'attività del Sindacato fascista delle Cooperative: «Noi siamo sorti specialmente ricordare ai cooperatori di fare soltanto della cooperazione; e la nostra azione ha avuto sibito dei successi, primo fra tutti quello di vedere sciolto il patto che legava la Lega Nazionale delle Cooperative al Partito socialista. [...] E veniamo alla Cooperazione di Lavoro (*Postiglione si riferisce a quelle cooperative che eseguono prevalentemente lavori di ingegneria civile*). E' questo il ramo più facile e più redditizio della cooperazione in genere; pur tuttavia, salvo poche e nobili eccezioni, i fatti tendono a dimostrare il contrario. Perché? Perché forse la Cooperazione non regge? No: perché non si vuol fare della Cooperazione.[...] Se alcuni Consorzi, che avevano ottenuto dei

cazione di questa linea politica: il primo momento è dato dall'uso e dalla gestione dell'Acquedotto come strumento innovatore del territorio; il secondo è costituito dal decisivo ammodernamento del Capoluogo; il terzo dalla posizione assunta rispetto alla bonifica integrale e alla trasformazione fondiaria della Capitanata. Si tratta perciò di un progetto mirato a valorizzare Foggia e la provincia; collegare lo sviluppo alle potenzialità e alle risorse locali; innescare un processo autopropulsivo capace di coniugare le esigenze produttive con le ragioni dell'identità del territorio (in questi termini va letta pure l'iniziativa della Cartiera); suscitare e diffondere, attraverso i Consorzi, la cultura imprenditoriale.

A supporto del progetto, Postiglione dà vita, a Foggia, ad una iniziativa editoriale di tutto rispetto, un settimanale che egli stesso dirige: "Il Popolo Nuovo".

L'Acquedotto pugliese e gli interventi sul territorio

Nel 1923 al ritorno di Postiglione in Puglia, il fascismo di Capitanata è connotato da una accentuata presenza dell'elemento provinciale rispetto ad una scarsa adesione dei ceti urbani di Foggia al Partito fascista²⁴. Capo

lavori importanti e remunerativi, si trovano oggi con delle decine di milioni di quasi certa perdita, ciò che significa? Che non si è fatto certo della cooperazione perché questa deve essere soprattutto amministrazione sagace ed industriale; e che non si è raggiunta la funzione sociale perché quei Consorzi sono serviti per varare qualche ex Eccellenza o per fare della propaganda antinazionale. Ebbene, io non mi sento, per salvare queste malefatte di ridare altrettanti milioni a questi signori... in attesa di una terza richiesta».

24 - Il deputato nazionalista novarese Ezio Maria Gray, venuto a Foggia nell'estate '23 su invito della locale Federazione dei Fasci, testimonia questo stato di cose in un articolo per "IL POPOLO D'ITALIA" del 18 agosto 1923 La Capitanata e il suo Fascismo. Eccone alcune considerazioni: «[...] E andiamo a conoscerli [i fascisti di Foggia, n.d.a.]. Ma non li troverò a Foggia. Erano di San Severo, di Cerignola, di Lucera. Ma - salvando le eccezioni - di Foggia non erano. E anche oggi quando intorno a Peppino Caradonna il Fascismo di Capitanata chiama a raduno sul piazzale abbacinante della stazione per gridargli il suo amore frenetico, Foggia tiene testa immusonita all'ondata di entusiasmo che la invade».

Dopo aver elencato esponenti e dirigenti pervenuti dai paesi della provincia e aver descritto la manifestazione condotta da Caradonna, E. M. Gray così prosegue: «E Foggia non c'è? Continua il suo broncio? Che importa? Impigliata nel rovaio dei suoi

ricosciuto ed animatore dello squadristo di Capitanata è Giuseppe Caradonna, avvocato, invalido e pluridecorato della Grande Guerra, deputato fascista dal '21; Cerignola costituisce il centro di comando e di raccordo delle squadre della provincia.

L'ingegner Postiglione, dal canto suo, può contare sull'esperienza accumulata nel capoluogo lombardo al fianco dei capi storici del fascismo, ricopre ruoli di primo piano nel Partito ed è ritenuto, per le doti di organizzatore e di equilibrio politico, la persona con più titoli e maggiori garanzie per dare una svolta moderata e di governo e imbrigliare l'irruenza dello squadristo locale²⁵. Di fronte ad una personalità marcata quale quella di 'don Peppino' Caradonna, fluente oratore, Postiglione non può che puntare sugli elementi moderati presenti nel partito come Attilio De Cicco, Alberto Perrone, Michele De Meo con i quali instaura intese per una nuova leadership in grado di tenere sotto controllo le turbolenze interne. Le posizioni espresse da Postiglione si qualificano subito come le uniche in grado di costituire un'alternativa allo squadristo di Caradonna e sulle quali far convergere il consenso dei ceti medi locali²⁶. Tali

vecchi personalismi, imprigionata da una piccola ma tenace e ingorda minoranza di malaffare che il Fascismo sniderà senza perdono, accaparrata da uomini politici che amano più le proprie clientele che la loro patria [...] continui pure Foggia il suo broncio alla giovane aristocrazia del lavoro che già l'ha salvata dal peggio; nasconda pure il suo dispetto nella leggenda di una ostilità tra provincia e capoluogo, tenti il dissidio, intorbidi le acque, si aggrappi a tutta la sua scaltrezza legale. Ciò non le varrà per molto tempo ancora [...].»

25 - In una lettera inviata a Cesare Rossi, Postiglione evidenziando taluni episodi chiede "una strigliata generale". La lettera è riportata in appendice all'opera di R.

COLAPIETRA, *La Capitanata nel periodo fascista 1926-1943*, Foggia, 1978, p. 261
Che la posizione di Postiglione sia legalitaria e contraria alla politica intransigente e agli arbitrii di quelli che vengono definiti *ras* [il riferimento è evidentemente a Caradonna,] si evince pure da una sua intervista rilasciata al "CORRIERE ITALIANO" il 25 settembre '23, per questo cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il fascista, I*, cit., pp. 548-549.

26 - Per gli aspetti relativi ai rapporti tra fascismo e ceti medi e, comunque, per un quadro generale del fascismo in Puglia e, in particolare, nella Capitanata cfr. S. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia 1919-1926*, Bari, 1970; R. COLAPIETRA, Op. cit. L. D'ANTONE, *Scienze e governo del territorio. Medici, ingegneri, agronomi e urbanisti nel Tavoliere di Puglia (1865-1965)*, Milano, 1990, p. 96 e sgg.; L. D'ANTONE, *Un problema nazionale: il Tavoliere*, in *STORIA d'Italia, Puglia*, Torino, 1989, pp. 445-466; F. MERCURIO, op. cit., pp. 72-165; L. MASELLA, *Tra corporativismi e modernizzazione. Le classi dirigenti pugliesi nella crisi dello Stato liberale*, Lecce, 1983

posizioni si rafforzano nel giro di breve tempo, nel 1924 Postiglione viene eletto deputato (verrà riconfermato anche nelle due legislature successive) acquistando così un maggior peso nel contesto locale. Gli esponenti del fascismo di Capitanata che condividono le sue tesi raggiungono, inoltre, posizioni di vertice e di controllo nel partito e nelle amministrazioni locali consentendo un percorso più agevole al programma politico del leader foggiano²⁷.

La situazione che Postiglione trova all'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese, non è una delle più rosee. I lavori e le attività dell'Ente, alla cui istituzione si è pervenuti con decreto luogotenenziale 10 aprile 1919, n. 609 anche per porre fine ad uno stato di lentezza e di inconcludenza della Società Anonima Italiana Ercole Antico & C., concessionaria dell'intera opera, agli inizi del 1923 ristagnano tra interminabili discussioni e composizioni di liti. In provincia di Foggia nessun comune, compreso il Capoluogo, è servito dall'acqua²⁸.

La realizzazione dell'acquedotto - inteso anche come progetto politico di emancipazione della regione e, quindi, della Capitanata - è una delle prime prove di fronte a cui si trovano il neonato governo Mussolini e l'uomo al quale, il Capo del Governo affida l'opera²⁹.

27 - A Caradonna, dimissionario da segretario della federazione fascista nel luglio '26, dopo una breve parentesi commissariale, subentrano prima Attilio De Ciego (dicembre '26 - febbraio '28) che assume anche la segreteria del fascio cittadino tenuta già dallo stesso Postiglione, poi Tommaso Ventrella (marzo '28 - marzo '29) e, quindi, Nicola Pepe Celentani. Giuseppe Caradonna, nel 1926, si dimette pure da Presidente del Consiglio Provinciale. La carica, prima come commissario - dal 16 settembre '26 fino al 28 aprile '29 - e successivamente come Presidente per due mandati quadriennali consecutivi (dal '28 aprile '29 al 27 aprile '37) viene affidata a Michele De Meo. (Cfr. FOGGIA (Provincia), *La provincia di Foggia nel primo decennale del Regime Fascista 1923-1933*, Foggia, 1933, p. 11 e sgg.

28 - M. VITERBO, *La Puglia e il suo acquedotto*, Bari, 1954, p. 321. L'opera di Michele Viterbo è essenziale per la storia dell'Acquedotto pugliese, dettagliata e doviziosa di dati. Inoltre cfr. G. BILLA', *L'Acquedotto Pugliese dalle sorgenti del Sele a quelle del Calore*, Bari, 1966; invece G. BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione*, Torino, 1986, pp. 252 e sgg. dà una lettura molto critica della gestione di Postiglione all'Acquedotto.

29 - Riferendosi alla mancanza d'acqua e alle malsane condizioni della Capitanata, E. M. Gray così commenta: «[...] E - su tutto, prima di tutto - l'acqua, l'acqua, l'acqua: l'acqua da bere, si badi! mentre qui nel Tavoliere uomini e bestie bevono la febbre verdognola di paurosi stagni; l'acqua questa meravigliosa risolutrice di tanti

Con l'insediamento di Postiglione "uomo di spiccata perizia tecnica e autentico valore professionale [e con] doti di dirittura e di bontà"³⁰ come Regio Commissario il 4 marzo 1923 - che poi in qualità di Presidente regge ininterrottamente le sorti dell'Ente Autonomo sino all'agosto 1932³¹ - la costruzione di quasi tutto l'impianto viene portata a termine³².

Nel corso di circa un decennio, Postiglione svolge all'Acquedotto un'intensa attività: sviluppa un'imponente mole di lavori, imprime una svolta di efficienza e di qualità alle strutture dell'Ente, riesce ad infondere entusiasmo nei più diretti collaboratori, tecnici di prim'ordine, e nelle maestranze³³. La costruzione dell'Acquedotto diventa un fiore all'occhiello del regime mussoliniano: si tratta di una struttura i cui problemi sono profondamente diversi da quelli che presentano altri acquedotti e relativi ad un territorio vasto e variamente conformato. Postiglione stesso in una conferenza tenuta a Milano il 2 febbraio 1927 sottolinea che l'Acquedotto pugliese presenta la caratteristica singolare di "essere un sistema di acquedotti aventi in comune la sorgente"³⁴.

angosciosi interrogativi della vita economica igienica e morale di ogni terra» (IL POPOLO D'ITALIA", 1923, 18 agosto, cit.).

30 - M. VITERBO, Op. Cit., IB..

31 - Per i decreti reali di nomina a Commissario e, poi, a Presidente dell'EAAP di Gaetano Postiglione, sulla corresponsione di indennità e sulla cessazione dalla carica, cfr. ENTE AUTONOMO PER L'ACQUEDOTTO PUGLIESE, *Leggi, Decreti e Regolamenti sull'Acquedotto Pugliese*, Bari, 1946, pp. 544-545, p. 547, p. 563, pp. 604-605, p. 612.

32 - M. VITERBO, Op. cit., p. 322. La pubblicistica del tempo presenta la costruzione dell'Acquedotto come opera grandiosa degna della civiltà romana. Verso una simile terminologia, però, bisogna tenere a mente che lo stile, così "retorico" per il lettore di oggi certo più smalzato, è conforme a larga parte del mondo politico dell'epoca e che una enfattizzazione degli avvenimenti è espressamente voluta nell'opinione che renda più efficace la funzione pedagogico-nazionale assegnata al linguaggio. Sul mito della romanità più volte invocato dal fascismo, da tenere presente la posizione dello storico Gioacchino Volpe che, se da un lato si mostra critico e ritiene indebito l'accostamento tra storia di Roma e storia d'Italia, nondimeno tende a spiegare, in termini positivi, il ruolo storico del mito romano per «la funzione di Roma nella storia della nazione italiana, il suo risorgere nelle immagini e nei pensieri ad ogni risorgere dell'Italia» (G. VOLPE, *Storia del movimento fascista*, cit., p. 80).

33 - ID., p. 307.

34 - ID., p. 318.

I benefici per Foggia e per la Capitanata non tardano a pervenire: il 7 ottobre 1923 l'«acqua arriva»³⁵ a Cerignola; il 21 marzo 1924, a Foggia (*La Domenica del Corriere* dedica, in una efficace rappresentazione di Achille Beltrame, la copertina all'evento); il 19 giugno 1927 a Lucera, il 25 marzo 1928 a Torremaggiore e a San Severo, il 21 aprile 1929 a Manfredonia». Il consuntivo del lavoro svolto dall'ingegner Postiglione alla cessazione dalla carica di Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Ente Acquedotto, il 13 agosto 1932, può dirsi positivo rispetto alla 17 provincia di Foggia e verso il restante territorio pugliese ³⁷.

La Presidenza dell'Acquedotto, per Postiglione, non solo è un momento che gli dà l'opportunità di sviluppare e affinare doti di comando, ma costituisce un osservatorio privilegiato che gli consente di attingere informazioni di prima mano sul territorio di competenza dei lavori dell'acquedotto, di assumere conoscenze dirette dello stato di arretratezza del territorio pugliese, ma, al contempo, di studiarne le risorse, verificarne le potenzialità e, infine, individuare e ipotizzare le linee di uno sviluppo possibile, specie della Capitanata.

L'Ente Acquedotto, con Postiglione si dimostra

35 - [..] E il popolo si raccoglieva trepidante nelle piazze di ciascun paese per vedere arrivare l'acqua. Le generazioni future non potranno neppure lontanamente farsi un'idea di ciò che volevano dire in quegli anni, nelle nostre città, nei nostri paesi, queste frasi semplicissime: «l'acqua sta per arrivare», «l'acqua arriva!» [...] Quando nelle città e nei paesi si giungeva alla vigilia dell'inaugurazione dell' Acquedotto la vita si arrestava. E per vedere il magico zampillo della prima fontanina, la gente veniva dai rioni lontani e dalle campagne, si assiepava fin sui tetti, brulicava nelle strade; e, quando l'acqua finalmente sgorgava, era un'esplosione di giubilo che nessuno può riuscire a descrivere. Era la fine di un sinistro incubo, era l'inizio di una vita nuova [...] " (M. VITERBO, op. cit., pp. 323-324.) Il nome di Postiglione si diffonde a tal punto che a Foggia, nei ceti popolari, per chiedere un bicchiere d'acqua entra in uso l'espressione: «Damm' nu bicchiere d' Pustiglione» (Cfr. *IL TEMPO*", 22 febbraio 1972).

36 - "OSPITALITA ITALIANA", Numero Doppio, III e IV bimestre, 1933, p. 44. Il fascicolo, interamente dedicato a Foggia e alla provincia, è curato da intellettuali e studiosi locali.

37 - In Capitanata, la diramazione primaria, a pelo libero e in condotta forzata, risulta portata a termine. Effettuata anche la costruzione di 282 km. di diramazioni secondarie e condotte esterne; 97 km. di reti urbane; 27 serbatoi e 9 impianti di sollevamento. Con la gestione di Postiglione vengono poste le premesse affinché siano estesi i benefici dell'acquedotto ad altri comuni della provincia foggiana non contemplati nella legge e nel regolamento originari, sicché la percentuale dei comuni serviti dall'acquedotto sale dal 40 al 70%. Inoltre per i comuni che non rientrano nella sfera

« non più organo di soddisfazione di una necessità unilaterale, ma un organismo destinato ad assolvere compiti complessi, relativi ai miglioramenti in genere derivanti dalle acque ed al miglioramento delle condizioni di vita segnate dall'uso dell'acqua, di regolazione e sistemazione, di studio e ricerche delle acque in Puglia: brevemente, alla bonifica sociale di tutta la regione»³⁸.

La conversione del decreto luogotenenziale in legge 23 settembre 1920, n. 1365 ed il Regolamento generale, approvato con R.D. 16 gennaio 1921, n. 195 prevedono che l'Ente oltre al compito specifico della costruzione, esercizio e manutenzione dell'impianto possa muoversi per intervenire, risolvere e gestire problematiche connesse alla diffusione di un moderno sistema di distribuzione ed utilizzo delle acque³⁹. Postiglione recepisce immediatamente il valore, la portata e le opportunità delle norme che aprono spazi a nuovi interventi sul territorio e poiché ritiene, peraltro, il fascismo, valorizzazione di ogni possibilità⁴⁰ il 23 maggio 1924 istituisce, nell'ambito dell'Acquedotto, un Ufficio Speciale Irrigazione, diretto da un tecnico insigne, l'ingegner Piero Casini, "per la risoluzione del problema irriguo nella sua intima connessione con le opere di bonifica idraulica ed agraria della Regione"⁴¹ e impianta un campo sperimentale

del servizio offerto dall'EAAP, l'Amministrazione dell'Acquedotto interviene prestando la propria struttura per la progettazione e la costruzione di acquedotti locali, come nel caso di Sant'Agata di Puglia e di Accadia, comune recentemente acquisito dalla provincia di Avellino.

Motivo d'orgoglio dell'Ente Acquedotto, in provincia di Foggia, è l'impianto di sollevamento per Monte Sant'Angelo, sul promontorio garganico, che serve a superare un dislivello di circa 900 metri e che, a quel tempo, costituisce fra gli acquedotti esistenti, l'impianto a più alta prevalenza.

A Foggia, per essere adibito a sede periferica di uffici e di servizi, comprensivo altresì di abitazioni civili, viene costruito il Palazzo dell'Acquedotto Pugliese, su progetto e direzione dell'architetto Cesare Bazzani, Accademico d'Italia, una struttura esteticamente gradevole, a sette piani, che copre una superficie di quasi 2.500 mq. ("OSPITALITÀ ITALIANA" cit., pp. 43-44).

38 - G. POSTIGLIONE, *Lezione all'Istituto, fascista di cultura di Milano*, riportato in "OSPITALITÀ ITALIANA" cit., p. 45.

39 - ENTE AUTONOMO PER L'ACQUEDOTTO PUGLIESE, Op. cit., pp. 485 e 531.

40 - Prefazione di Postiglione a ENTE AUTONOMO PER L'ACQUEDOTTO PUGLIESE, *Prima Relazione sull'attività dell'Ufficio Speciale Irrigazione*, Bari, 1926, p. XIII.

41 - IB., p. XIV.

nella Masseria Menichetti, poco distante dal Capoluogo, acquistata dall'Ente Acquedotto con il concorso della Provincia di Capitanata e del Ministero dell'Economia Nazionale⁴².

Il Campo, di circa 80 ettari "che presenta tutti i requisiti per una più estesa politica sperimentale non soltanto dal lato irriguo, ma per ogni problema dell'agricoltura del Tavoliere"⁴³ si avvale della direzione del prof. Enrico Pantanelli della Stazione Agraria Sperimentale di Bari, chimico, e ritenuto uno dei massimi conoscitori nel settore agronomico. La tenuta viene adeguata nei servizi e nelle strutture (pozzi, canali, strade), dotata di elettricità come "prova e modello per l'elettificazione delle aziende agricole in Capitanata". I terreni vengono suddivisi in più lotti per sperimentare i diversi tipi e sistemi di irrigazione su arboreti, medicai, colture ortive, prati artificiali, ed effettuare confronti fra rotazioni irrigue ed asciutte e con una parte della tenuta, conservata allo stato originario, per un più pronto ed efficace paragone economico. Si avviano prove di grani selezionati, nuove piantagioni come la canapa, e viene impiantato un frutteto industriale, consociato a vigne di uva da tavola. La trasformazione della Masseria Menichetti si propone "di offrire in pieno Tavoliere, anzi alle porte di Foggia, un esempio di bonifica agraria completa, i cui risultati si spera possano riuscire istruttivi per la grandiosa opera di bonifica e trasformazione fondiaria che si deve ora iniziare nel Tavoliere"⁴⁴.

Postiglione è assertore di studi e di ricerche, legati a finalità pratiche, che ritiene possano avere un ruolo determinante per delineare lo sviluppo del territorio. In forza di questi convincimenti, nel 1931 assume l'iniziativa di istituire, a Foggia, una Stazione Sperimentale per studiare e verificare l'utilizzo delle acque reflue, con diversi gradi di epurazione, nei processi di irrigazione e dei fanghi digeriti nella fase di concimazione dei terreni. La Stazione si avvale di impianti per il trattamento meccanico,

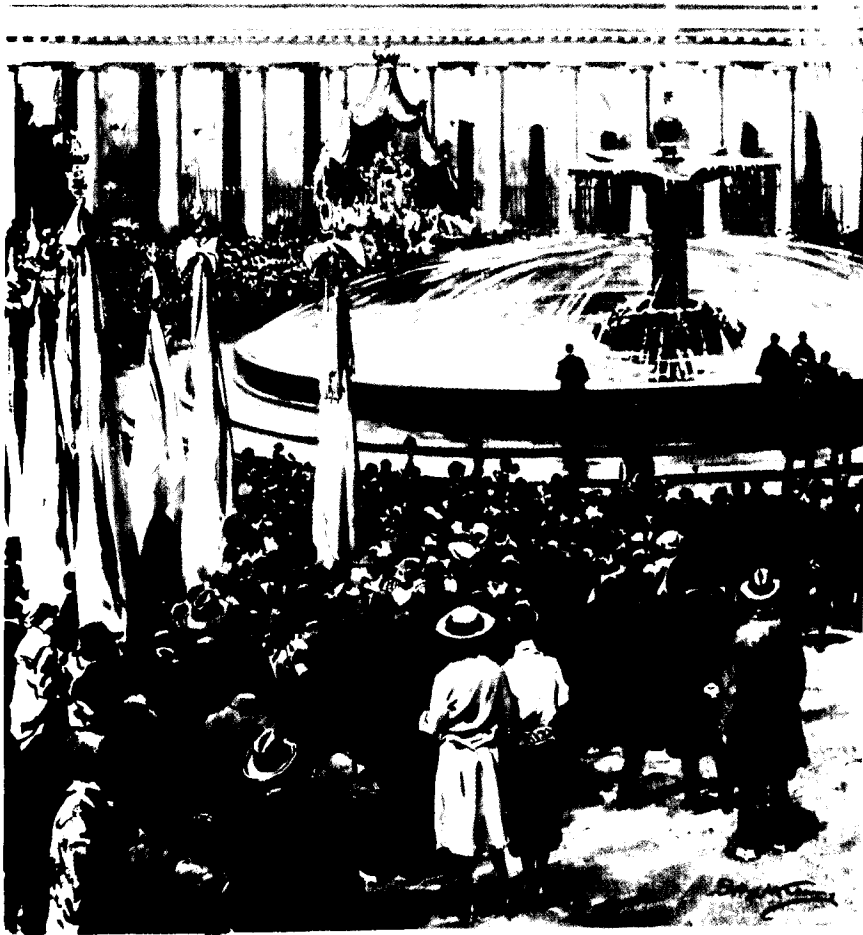
42 - ENTE AUTONOMO PER L'ACQUEDOTTO PUGLIESE, Prima Relazione ... cit., p. 24.

43 - IB., p. 23.

44 - IB., p. 28; inoltre cfr. ENTE AUTONOMO PER L'ACQUEDOTTO PUGLIESE, *Seconda Relazione sull'attività dell'Ufficio Speciale Irrigazione*, e la monografia ad essa allegata, *Il Campo Sperimentale di Irrigazione di Foggia dal 1926 al 1928*, redatta da E. PANTANELLI e G. POTENZA, Bari, 1928, pp. 73-99. Sulle sperimentazioni di elettrificazione rurale nel Tavoliere e sulle prove di trasformazioni agrarie con sistemi elettroirrigui effettuate dalla Sebi, società di cui Postiglione detiene la vicepresidenza, e sulle vicende della stessa, vedi G. BARONE, op. cit., pp. 280-289.

LA DOMENICA DEL CORRIERE

NOI SEBBIAMO L'ESTERNO L. 1.00 L. 1.00 L. 1.00
Si pubblica a Milano ogni settimana
Uomo del giornale: Via Veridiana, 26, Bellano
Per le inserzioni rivolgersi all'ufficio di Direzione del Corriere della Sera - Via Balbo, 1 - Milano
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"
Per tutti gli articoli e illustrazioni è allegato in proprietà l'Autografo e l'Artista, secondo il tipo e il numero dell'articolo.
Anno XXVI — Num. 14 6 Aprile 1924 Centesimi 20 la copia



Il saluto di Foggia al primo getto dell'Acquedotto pugliese. Fra il giubilo del popolo, durante una grandiosa cerimonia, la fontana monumentale di piazza Cavour comincia a sampilare.

Inscritto: A. A. Beltrame

L'acqua a Foggia: copertina de "La Domenica del Corriere", con tavola di A. Beltrame.



Foggia, Vico del Tesoro: Lapide sulla casa natale.

digestione ed essiccamento dei fanghi e per l'ossidazione biologica⁴⁵. La Stazione, attivata anche per la progettazione e costruzione degli impianti fognari del Capoluogo, negli anni successivi amplia le proprie competenze esercitando il controllo degli impianti epurativi di Foggia e curando la formazione del personale preposto agli impianti⁴⁶.

Dopo una convincente campagna divulgativa, sostenuta mediante l'Ufficio Irrigazioni, nel febbraio 1925, Postiglione riesce a costituire un comitato di agricoltori in rappresentanza di 2316 proprietari. Sono così gettate le basi del Consorzio del Tavoliere che adotta un programma volto a realizzare il prosciugamento per colmata o con impianti idrovori dei terreni paludosi, una nuova viabilità, opere di piccola irrigazione con l'uso di acque freatiche "senza affatto escludere in un secondo tempo, la possibilità della grande irrigazione" e l'insediamento di borgate rurali "perché non si può fare affidamento, per le abitudini, le condizioni e tradizioni locali, sulle abitazioni isolate"⁴⁷.

La costruzione di questa intelaiatura - Ufficio Irrigazioni, Azienda Sperimentale, Stazione epurativa, avviamento consortile fra proprietari risponde al progetto concepito da Postiglione di innescare un processo di trasformazione e di modernizzazione del Tavoliere di Capitanata con il coinvolgimento e la responsabilizzazione dei ceti agricoli.

Le ricerche e i risultati sulle risorse idriche della regione, utili e necessari agli obiettivi di trasformazione, che offrono un quadro né illusorio né pessimistico della situazione del Tavoliere⁴⁸ orientano Postiglione, rispetto al progetto massimo di una irrigazione diffusa - non praticabile al momento, per gli altissimi costi di trasformazione e di esercizio degli impianti a carico delle proprietà - verso ipotesi di utilizzo delle acque a scopo irriguo, rispondenti alle risorse idriche locali e a termini di convenienza economica.

45 - ENTE AUTONOMO PER L'ACQUEDOTTO PUGLIESE, *La Stazione Sperimentale di Foggia per l'epurazione e l'utilizzazione delle acque di fogna nel primo biennio di esercizio*, Napoli, 1934.

46 - ENTE AUTONOMO PER L'ACQUEDOTTO PUGLIESE, *La Stazione Sperimentale di Foggia per l'epurazione e l'utilizzazione delle acque di fogna nel periodo dal 1° novembre 1935 al 30 ottobre 1938*, Roma, 1939.

47 - ENTE AUTONOMO PER L'ACQUEDOTTO PUGLIESE, *Prima Relazione ... cit.*, p. 32 e sgg.

48 - Prefazione di G. DI LONARDO a ENTE AUTONOMO PER L'ACQUEDOTTO PUGLIESE, *Seconda Relazione ... cit.*, p. Vi.

In una relazione svolta a Bari, nel corso del 2° Congresso della Federazione Nazionale delle Irrigazioni, nell'aprile '26, il leader del fascismo di Capitanata enuncia le linee del progetto:

«Rinascita del Mezzogiorno vuol dunque dire non solo rinsanguare, ricostituire, consolidare il suo suolo e liberarlo dal paludismo e dalla malsania, ma anche destinarlo a culture più adatte all'ambiente fisico, utilizzando al massimo grado ogni risorsa naturale in un paese niente affatto dovizioso. Primo elemento da utilizzare soprattutto è l'acqua. [...] l'irrigazione nel Mezzogiorno, ottenuta con derivazioni da fiumi, o caso ben più frequente e immediato, col sollevamento dell'acqua del sottosuolo, non potrà servire per irrigare interamente le vostre aziende, le masserie dell'agricoltura estensiva, ma potrà bastare per appezzamenti di limitata estensione, disseminati in gran numero di masserie. [...] Più attentamente considero la possibilità di introdurre la coltivazione di piante industriali con l'aiuto della irrigazione, in quanto esse potrebbero dare forti prodotti su appezzamenti limitati a richiedere adattamenti e trasformazioni delle aziende [...] Le colture ortensi e foraggere costituiscono poi il migliore e più immediato impiego dell'irrigazione [...]»⁴⁹.

Postiglione, partendo da queste premesse, individua ed elenca, quindi, tre tipi possibili di trasformazione fondiaria: 1) una coltura specializzata ed intensiva di orti irrigui nelle vicinanze dei centri di consumo e di scali ferroviari, che rappresenta un investimento proficuo ma di limitata applicazione; 2) un frazionamento delle aziende in poderi di almeno 30 ettari, da affidare a mezzadri e fittuari, a coltura mista, parzialmente irrigati. E' un modello di difficile applicazione - ma con i maggiori benefici sociali - perché richiederebbe sforzi ed investimenti insostenibili dalla proprietà; 3) l'introduzione, nelle masserie estensive lontane dai centri urbani e collocate in zone malariche, dell'irrigazione su appezzamenti limitati a foraggiere per l'allevamento del bestiame in stalle, che trasformerebbe l'allevamento brado in semibrado, o stabulato, incidendo positivamente sulla lotta contro la malaria⁵⁰.

49 - FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE IRRIGAZIONI, *Atti del II° Congresso Nazionale (Bari 14-16 aprile 1926)*, Milano, 1926, p. 8 e sgg.

50 - IB., p. 18 e sgg.

Il progetto di Postiglione poggia su basi concrete. Le strutture da lui create nell'ambito dell'Ente Acquedotto si collegano alle altre operanti sul territorio, quali la Stazione Sperimentale Zooprofilattica, le Scuole agrarie di San Severo e di Cerignola, i Campi di aridocoltura, l'Istituto di Igiene e Profilassi, la Stazione Fitotecnica, l'Ovile Nazionale, il Deposito Cavalli Stalloni e il Pollaio provinciale⁵¹. Foggia e il Tavoliere assumono il ruolo di laboratorio sperimentale per l'intera agricoltura meridionale a cui guarda con interesse la cultura nazionale agraria del tempo. La Capitanata, oltretutto, nell'Italia 'rurale' di Mussolini durante gli anni della "battaglia del grano", in particolare nel periodo 1928-1932, quattro volte su cinque raggiunge il primato di maggior contributo alla produzione cerealicola nazionale consolidando la propria immagine a vocazione agricola⁵².

Le tesi di Postiglione sui temi della bonifica integrale e della trasformazione fondiaria⁵³, privilegiano l'intervento sul versante infrastrutturale e si pongono in termini interlocutori nei confronti della proprietà terriera. Egli intende dare principalmente una risposta alle esigenze produttive di riorganizzare le categorie e il sistema agricoli, di ridefinire gli ordinamenti culturali del territorio, e prefigura non un generalizzato riassetto proprietario della terra, piuttosto sostiene l'instaurazione di vincoli ed espropri mirati, in caso di inadempimenti da parte della proprietà⁵⁴.
Postiglione

51 - Per un maggior dettaglio sui compiti delle singole istituzioni cfr. M. PAPA, *Valori e progressi economici della Capitanata (1866-1936)*, Foggia, 1936, p. 270; "OSPITALITA' ITALIANA" Cit., Pp. 110118.

52 - FOGGIA (Provincia), *La provincia di Foggia nel primo decennale del Regime ascista 1923-1933* cit., p. 50.

53 - Per approfondire i temi della politica agraria del fascismo cfr. G. TASSINARI, *bonifica integrale nel decennale della legge Mussolini*, Roma, 1939; A. SERPIERI, *guerra e le classi rurali italiane*, Bari, 1930; A. SERPIERI, *La bonifica nella storia r.,ella dottrina*, Bologna, 1991; R. DE FELICE, *Mussolini il duce, 1*, Torino, 1974, p.143 e sgg.; L. MASELLA, *Le campagne pugliesi negli anni della crisi 1927-1935*, in *PROBLEMI di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, a cura di A. Massafra, Bari, 1981; V. CASTRONOVO, *La politica economica del fascismo e il Mezzogiorno*, in "STUDI STORICI", 1976, n. 3, pp. 25-39; P. BEVILACQUA - M. Rossi DORIA, *Le bonifiche in Italia dal '700 a oggi*, Bari, 1984, in particolare pp. 58-64.

54 E' ad Alfonso de Peppo, podestà di Lucera, che viene affidato il compito di puntualizzare i termini della questione con un editoriale, *La terra a chi ne è degno*, sul settimanale diretto da Postiglione: "[...] Siamo quindi alla vigilia della grande trasformazione, sempre invocata, mai attuata. La quale si effettuerà non (come taluni

non sottovaluta le finalità di un costante e regolare assorbimento di manodopera e le implicazioni di promozione sociale contenute nell'intervento modernizzatore delle campagne: "L'appoderamento là ove è possibile bisogna quindi crearlo o favorirlo"⁵⁵ nondimeno intende garantire il compito propulsivo della proprietà fondiaria, ne sottolinea il ruolo centrale ma subordina questo ruolo alla capacità delle funzioni imprenditoriali di innovarsi; il leader foggiano, cioè, assegna alla proprietà terriera il compito di emanciparsi dalle condizioni di difesa della pura rendita e di imboccare la strada della modernizzazione con la diversificazione delle colture e l'adozione di sistemi zootecnici più aggiornati, anche per superare la persistenza della pastorizia transumante.

Il percorso indicato da Postiglione sulla questione della bonifica integrale ha un indirizzo capitalistico, mirato, sostanzialmente, ad innescare un processo di trasformazioni agrarie di cui sia soggetto la proprietà stessa e a sollecitare la formazione e crescita graduale, anche nella Capitanata, di un moderno ceto imprenditoriale agricolo. D'altronde in un contesto sociale "con deboli elementi di centralizzazione e tendenze fortemente municipali, era pur sempre la grande proprietà a costituire l'unico elemento di coesione su scala più ampia [e quindi non si poteva concepire] un'opera bonificatrice fatta *contro i proprietari*, che invece occorreva coinvolgere e rendere protagonisti della rinascita del Mezzogiorno, escludendo la speculazione affaristica e dando la preferenza ai

ancora e sempre in mala fede sussurrano) distruggendo il diritto della proprietà [...] ma traendo le logiche conseguenze dalla premessa che stabilisce essere la classe borghese, proprietaria della terra, non immobile e inerte, bensì una classe in continuo processo evolutivo ed in dinamica trasformazione. [...] Che importa se la terra sarà tolta a coloro che, colpevoli o non, non hanno la volontà, la possibilità, la capacità d'incrementare il bene acquisito per diritto ereditario o per colpi di fortuna? L'esproprio a giusto prezzo, e non la confisca, tutelerà anche gl'interessi di coloro che dovranno lasciare libero il campo a quanti questo campo sapranno e potranno coltivare con maggior preparazione e tecnicismo, con maggior lavoro e rendimento, e quindi con maggior diritto. [...] Non con la nazionalizzazione della terra, non con il comunismo agrario, non con propositi di spoliamento dei grandi e medi proprietari terrieri i quali se a capo delle loro aziende, sono benemeriti e necessari, quanto e più dei piccoli proprietari, non con la creazione di mastodontici e dispendiosi enti cooperativistici, nè con le illusioni ideologiche o le utopie demagogiche si otterrà l'intento; ma semplicemente con il rinvigorismento e l'estensione dell'istituto della proprietà privata,[...]" *IL POPOLO NUOVO*, 1933, 29 maggio, n. 21).

55 – *IL POPOLO NUOVO*, 1933, 26 giugno, n. 25.

consorzi”⁵⁶. Nel progetto di Postiglione, infatti, i proprietari con lo strumento consortile, mediante la concessione delle opere pubbliche per la bonifica e l'utilizzazione degli stanziamenti statali entrano in possesso di strumenti e meccanismi per qualificarsi e partecipare, in collaborazione col ceto tecnico-professionale, alla direzione del processo innovativo nelle campagne⁵⁷.

La bonifica, quindi, per Postiglione costituisce un momento che consente un approccio sinergico fra l'intervento pubblico e la proprietà privata, fra le direttive centrali e gli organismi rappresentativi di interessi territoriali, e rappresenta altresì un'occasione per qualificare e rilanciare l'economia di Capitanata. Il leader foggiano ha, negli istituti sperimentali, un sede di analisi e controllo delle proprie tesi e può perciò prefigurare per la Capitanata, un'agricoltura più dinamica, efficiente e competitiva che, oltretutto, può contare su nuove strutture, gli organismi consortili e i servizi degli istituti sparsi nel territorio.

In definitiva, il progetto di Postiglione non è caratterizzato da rapporti tout-court con la proprietà terriera quanto da una visione politica matura che investe il territorio provinciale nel suo complesso. Prevale, nelle sue tesi, l'interesse a determinare un salto di efficienza all'agricoltura di Capitanata ed ottenere l'integrazione del territorio con il resto del Paese, specie con le aree evolute del Settentrione, già fortemente sollecitate dal conflitto mondiale a intraprendere la strada dell'ammodernamento strutturale. In questo senso, l'attenzione di Postiglione nei confronti della proprietà terriera acquista un significato strategico di coinvolgimento di una componente sociale essenziale per governare localmente

56 - Cfr. G. BARONE, Op. Cit., pp. 127-128

57 - Questa è la linea sostenuta anche da Serpieri che, in un discorso, tra l'altro afferma: “I Consorzi ha veramente un posto centrale nell'attività bonificatrice, soprattutto quando - oltre a eseguire *in concessione* le opere statali - esso esegue, o almeno indirizza ed assiste, anche quelle di competenza dei singoli proprietari, per garantire la integralità della bonifica. Esso è veramente [...] uno strumento mirabile, nel quale la vecchia antitesi fra attività statale e attività privata può essere superata, chiamando, non l'organismo burocratico dello Stato, ma gli stessi proprietari, il loro spirito pratico, il loro amore alla terra, all'esecuzione anche delle opere di competenza statale.” (Discorso di Arrigo Serpieri tenuto il 26 giugno 1930 all'Associazione fra i Consorzi di Bonifica e di Irrigazione, ora in A. SERPIERI, *La Legge sulla Bonifica Integrale nel primo anno di applicazione*, I, Roma, 1931, p. 218). Su compiti e funzioni dei tecnici nella bonifica vedi A. SERPIERI, *La Legge sulla Bonifica Integrale nel quarto anno di applicazione*, IV, Roma, 1934, p. 174 e sgg.

la ricaduta delle direttive della bonifica integrale e della trasformazione fondiaria ed è funzionale alle aspettative da lui formulate di inserimento, a pieno titolo, nel medio periodo, dell'economia foggiana nel quadro più vasto del capitalismo nazionale.

Su queste tesi, il leader foggiano trova il consenso delle élites agrarie modernizzatrici di Capitanata, primi fra tutti Roberto Curato, ingegnere e proprietario terriero di Lucera, e il conte Giuseppe Pavoncelli, deputato e grosso imprenditore agrario di Cerignola⁵⁸.

Il rapporto politico di Curato e Pavoncelli con Postiglione, di primaria importanza, pone nondimeno un interrogativo: donde trae origine il collegamento che si instaura fra i tre? Una risposta è possibile esaminando taluni elementi.

Un primo dato: tutti e tre possiedono, per attività istituzionali e per ricerche intraprese⁵⁹, conoscenze di prima mano del comprensorio foggia-

58 - Al II° Congresso della Federazione Nazionale Irrigazioni, l'ingegner Curato si trova d'accordo con le posizioni espresse dal Presidente dell'Acquedotto e in quell'occasione indica la necessità di una «inserzione dell'irrigazione nelle aziende agricole a coltura estensiva [ed utilizzare] l'azienda agricola così com'è, senza pretendere di modificarla prima più o meno profondamente» (FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE IRRIGAZIONI, op. cit., p. 321).

Giuseppe Pavoncelli, in un intervento parlamentare, usa gli stessi toni: "[...] Il problema della bonifica integrale in molte zone del Mezzogiorno è problema più complesso che altrove ed in parecchi casi un problema dal punto di vista tecnico profondamente diverso da quello che si presenta in altre parti d'Italia. [...] soprattutto nelle zone della cosiddetta aridocoltura il bonificamento integrale deve essere affrontato gradualmente e con lo studio completo di tutti i problemi agrari, igienici e sociali di queste zone. In queste zone i fini che si propone la bonifica integrale potranno essere raggiunti solo gradualmente e si dovrà soprattutto evitare di turbare bruscamente l'economia attuale, prima di poterne sostituire una nuova e forse questa potrà essere raggiunta solamente attraverso ordinamenti intermedi della produzione ed innovazioni che abbiano trovato nella sperimentazione la più assoluta conferma, si da evitare ogni delusione. [...]]" (CAMERA DEI DEPUTATI, Legislatura XXVII, *Discussioni, tornata dell'8 aprile 1930*, Roma, 1934, p. 2297)

59 - Nel 1925, Pavoncelli organizza in una masseria di sua proprietà un Campo per sperimentare nuovi procedimenti di lavorazione dei terreni, studiare la fertilità del suolo e fare ricerche su nuovi grani da seme. Interessante, su Pavoncelli, il lavoro svolto da L. CIOFFI, *Capitalismo agrario e fascismo nelle campagne di Capitanata: l'azienda Pavoncelli di Cerignola nella crisi degli anni Venti-Trenta*, in *PRODUZIONI, mercati e classi sociali nella Capitanata moderna e contemporanea*, a cura di A. Massafra, Foggia, 1984, pp. 321-401).

no nonché della difficile permeabilità degli agrari locali ad interventi innovativi; sostengono tesi affini in quanto a gradualità, cautela e sperimentazione, e condividono la concezione serpierana che bonifica e trasformazioni agrarie vanno fatte *'con i proprietari non contro i proprietari'*⁶⁰. Hanno in comune una formazione ed una cultura di base tecnico,scientifiche⁶¹.

Sulla scorta di questi primi elementi, si può tentare un approccio per tutti e tre col cosiddetto *'fascismo onesto'*⁶² : ma tale connotazione risulterebbe quantomeno problematica, non si può ridurre una progettualità politica a categoria morale e, per giunta, assoluta. *'Fascismo onesto'* appare riduttivo e fuorviante. Oppure, facendo riferimento alla configurazione delle aree culturali gravitanti nel fascismo effettuata da De Grand⁶³ si potrebbe esperire un tentativo di classificazione più adeguato e, se da un lato Postiglione occupa un posto nel filone *tecnocratico*, gli altri due andrebbero situati nell'area *conservatrice*. Sarebbe comunque una collocazione "viziata" per questi ultimi, limitata dall'appartenenza sociale.

Il collegamento fra le loro tesi è individuabile, allora, in una sostanziale cultura manageriale condivisa: il leader fascista, d'altronde, manager pubblico presso una struttura di 'frontiera' gestisce con efficacia l' Acquedotto, Pavoncelli e Curato sono impegnati, con moderni criteri

60 - L'ingegnere Curato ritiene che: "[...] per non restare schiacciati dal peso degli Atri ceti ottimamente organizzati, è necessario non restare assenti quando verranno esaminati i nostri problemi agricoli, altrimenti avverrà che gli agricoltori resteranno ,sovraccarichi dai pesi degli altri ceti." (Cfr. E. CORVAGLIA, *Dalla crisi del blocco agrario al corporativismo dipendente*, in *STORIA d'Italia, Puglia*, cit., p. 825); vedi anche G. BARONE, *Op. cit.*, p. 126 e sgg.. Per una maggiore conoscenza delle tesi di Roberto Curato cfr. il Piano da lui redatto su incarico di Arrigo Serpieri: *CONSORZIO GENERALE PER LA BONIFICA E LA TRASFORMAZIONE FONDIARIA DELLA CAPITANATA*, *Piano Generale per la Bonifica del Comprensorio*, Roma, 1933.

61 - Roberto Curato possiede due lauree in ingegneria, elettrotecnica e navale, e Giuseppe Pavoncelli dopo la laurea in giurisprudenza, ha conseguito una specializzazione in agraria presso il prestigioso Istituto Superiore di Agraria di Portici.

62 - L'espressione deriva da una sintesi interpretativa di un rapporto della Polizia riportato in *Appendice* a R. COLAPIETRA, *op. cit.*, p. 264 e segna un passo avanti nel lavoro di ricerca sul fascismo locale se si tiene conto che altri autori definiscono Postiglione "esponente del Fascio di Foggia" e riconducono i contrasti tra le linee politiche espresse da Postiglione e Caradonna a "dissensi personali" (Cfr. S. COLARIZI, *op. cit.*, p. 272)

63 - A. J. DE GRAND, *Breve storia del fascismo*, Bari, 1983, pp. 173-178

imprenditoriali, nella conduzione delle proprie aziende agrarie. La loro posizione in merito a bonifica e trasformazione si raccorda e si rapporta dunque a questa cultura manageriale ed è questa che presiede, caratterizza, e rende affini le ipotesi elaborate dai tre uomini politici e ne facilita la comunicabilità.

Postiglione è portatore di una visione tecnocratica e modernizzatrice che si apparenta alle istanze innovative di Curato e Pavoncelli. Ne esce una linea politica che li qualifica come portavoce autorevoli di un ceto modernizzatore emergente nel Foggiano che, nell'adesione al fascismo, apporta le proprie competenze e scorge in questo un referente possibile per avviare un assetto nuovo nell'economia agricola provinciale e per guidare altresì un processo di graduale revisione delle strutture sociali.

Nel 1930, dando prosieguo all'impostazione avviata nel '25, Postiglione costituisce e presiede il Consorzio del Tavoliere Centrale e, nel 1933, a seguito della modifica legislativa che raggruppa i Consorzi in un unico Ente, affianca Roberto Curato, nominato Regio Commissario del Consorzio Generale per la Bonifica della Capitanata, come vice presidente del Comitato consultivo. Entrambi sostengono per il riassetto delle campagne una linea ispirata alla gradualità e alla piccola irrigazione, in quest'ottica l'azienda agraria "Menichetti" svolge un ruolo di primo piano per verificare ogni innovazione. E quanto sia importante per il progetto di Postiglione l'Azienda Sperimentale è provato dal fatto che nel luglio 1932, nominato Sottosegretario al Ministero delle Comunicazioni diretto da Costanzo Ciano, riesce ad ottenere la trasformazione dell'Azienda Sperimentale in Istituto Agrario della Capitanata di cui gli viene affidata la presidenza. L'operazione viene effettuata con l'intervento di Arrigo Serpieri, Sottosegretario alla Bonifica, che a Roma caldeggia e sostiene la linea politica di Postiglione e Curato⁶⁴.

In sostanza, il progetto di Postiglione raccoglie il consenso dei settori moderati della classe dirigente locale del fascismo, delle élites agrarie più sensibili all'innovazione, dei settori professionali emergenti, nonché di

+

64 - L'indagine storiografica si è soffermata a lungo sulla figura di Serpieri, si segnalano solo i lavori che contengono una soddisfacente bibliografia: A. PRAMPOLINI, *La formazione di Arrigo Serpieri e i problemi dell'agricoltura lombarda*, in "STUDI STORICI" 1976, n. 2, pp. 171-209; L. D'ANTONE, *Politica e cultura agraria: Arrigo Serpieri*, in "STUDI STORICI", 1979, n. 3, pp. 609-642; L. D'ANTONE, *La modernizzazione dell'agricoltura negli anni Trenta*, in "STUDI STORICI", 1981, n. 3, pp. 603-629.

quelli operanti nelle strutture territoriali, perchè è caratterizzato da pregnanti iniziative politiche e proposte concrete aderenti al territorio rispetto alle univoche direttive centrali.⁶⁵ . Sui problemi della bonifica e della trasformazione fondiaria e sul ruolo nuovo che stanno assumendo Foggia e la Capitanata, questi ceti si presentano al regime come blocco sociale capace di aggregare consenso, proponendosi, altresì, come rappresentanti di interessi generali del territorio disponibili ad avallare e raccordare le direttive politiche centrali con la gestione *autonoma* dell'applicazione di quelle politiche nell'ambito locale.

Gaetano Postiglione è profondamente legato alla terra pugliese e alla città natia. In ogni passaggio politico, la valorizzazione di Foggia costituisce un costante riferimento della sua attività. L'istituzione della Cartiera, nel Capoluogo, rappresenta un momento significativo in cui questo elemento è leggibile.

Al concepimento di una fabbrica per la produzione della cellulosa e della carta, Postiglione giunge dopo studi, ricerche e accertamenti effettuati dall'Ufficio Speciale Irrigazioni sulla presenza di una falda freatica ricca di acque, utilizzabile per scopi industriali. L'esistenza, poi, sul territorio della indispensabile materia prima (paglia di frumento) rappresenta, per Postiglione, un presupposto valido per la fattibilità dell'iniziativa industriale. Postiglione, d'altronde, è convinto sotto il profilo economico che i processi di produzione della *"cellulosa in Italia adoperando materie prime italiane, darebbero un prodotto finito veramente italiano, e per di più a prezzo assai basso"* e toglierebbero al Paese il forte tributo verso l'estero per l'importazione della cellulosa⁶⁶. Nel 1932, gli viene affidata la presidenza dell'Ente Nazionale per la Cellulosa e Carta, incarico determinante per la soluzione dell'iniziativa. Il progetto dell'insediamento viene reso noto nell'estate del '32, in occasione della riunione del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa ⁶⁷ . L'iniziativa rientra

65 - Su questo punto le considerazioni di Postiglione, che si collegano alla posizione di Serpieri, non lasciano margine a sottintesi, con estrema chiarezza afferma in un editoriale: «[...] niente unicità di bonifica, niente obbligatorietà di agricoltura uniforme, niente agricoltura standardizzata, niente trasformazione fondiaria e agraria ispirata ad un monotono preconcetto]» ("IL POPOLO NUOVO", 1934, 26 novembre, n. 48).

66 - Il POPOLO Nuovo", 1934, 24 dicembre, n. 52.

67 - Il POPOLO Nuovo", 1932, 29 agosto, n. 34.

nei piani autarchici perseguiti dal fascismo e va inserita nelle linee di politica economica allestite in risposta alla crisi economica di quegli anni. E il primo insediamento industriale in provincia di Foggia. Si collega all'economia locale perché offre uno sbocco di mercato alla produzione di paglia di frumento del territorio, sufficiente a soddisfare il fabbisogno della cartiera, e per l'utilizzo, nelle lavorazioni elettrolitiche, del sale proveniente da Margherita di Savoia. Su un versante più direttamente occupazionale la cartiera ha però un'incidenza limitata, il personale assunto in loco è inferiore alla manodopera specializzata proveniente da altre province. Anche sul piano della promozione dell'indotto, la fabbrica di cellulosa non produce mutamenti significativi, le commesse e le forniture maggiori vengono effettuate da ditte extraprovinciali. La larghissima disponibilità di materia prima, il forte abbassamento dei costi e la qualità del prodotto fanno comunque della Cartiera una fabbrica leader nel settore; negli anni delle 'sanzioni' lo stabilimento di Foggia occuperà un posto importante nella produzione interna della carta e sarà rilevata, nel 1936, dall'Istituto Poligrafico dello Stato.

L'ammodernamento di Foggia

Nell'Italia postunitaria e umbertina interventi urbanistici di grande respiro avevano interessato particolarmente le città maggiori. Il fascismo riprende e fa proprio questo processo estendendolo anche alle città minori. Con la politica urbanistica il fascismo intende lasciare il segno della propria presenza nella realtà del Paese e persegue questo obiettivo intraprendendo grandi lavori pubblici ed effettuando interventi spiccatamente urbani⁶⁸.

68 - P. SICA, *Storia dell'urbanistica: Il Novecento*, Bari, 1991, p.371; cfr. inoltre *Prefazione* di P. ORANO a B. MUSSOLINI, *I lavori pubblici*, Roma, 1937, p. 10; R. DE FELICE, *Mussolini il duce*, I, cit., p. 142.

In tema di opere pubbliche Postiglione si esprime così: "[...] Queste sono lo strumento dello Stato, sono il progresso stesso dello Stato in cammino. Le Amministrazioni pubbliche devono sentire tutta la responsabilità che esse hanno, di fronte ai nuovi problemi di rinnovamento e di progresso, perchè è in gioco, con essi, la vita del Regime stesso, di cui esse sono particelle. Le amministrazioni devono sincerarsi con ogni mezzo che i progetti da realizzare costituiscano - nei limiti dell'umana possibilità - il più perfetto risultato delle energie e delle capacità nazionali." (*Il POPOLO Nuovo*", 1932, 28 giugno, n. 26).

Queste attuazioni si prestano a diversi livelli di lettura: un primo aspetto ha carattere economico e sociale, le grandi opere pubbliche sono intraprese come strumento di lotta alla disoccupazione; un altro è da ricercare in quel processo messo in atto per aggregare il consenso delle forze imprenditoriali dell'edilizia ed, infine, un terzo motivo è da intendersi come momento attraverso cui rendere concretamente visibile l'attività del regime. La politica urbanistica del regime costituisce, ideologicamente, uno degli aspetti precipui della visione fascista, rientra in tale contesto l'attenzione verso il municipalismo nella sua radice storica, romana: da qui la valorizzazione di città e centri minori, specie dei capoluoghi provinciali⁶⁹. Questi riferimenti di politica urbanistica trovano, a Foggia, in Postiglione e nella dirigenza fascista a lui vicina fedeli interpreti. La classe amministratrice del periodo riesce a trasferire in ambito locale, i moduli urbanistici auspicati dal regime, a beneficio della città, e ad allestire un programma di interventi in grado di dare a Foggia un'immagine confacente al suo ruolo di capoluogo.

Foggia, infatti, rappresenta emblematicamente l'importanza che il capoluogo di provincia assume nella visione fascista: l'autorità deve essere chiara, visibile, anche in periferia e nelle linee architettoniche, sobrie ed austere. A tale proposito un criterio non trascurabile adottato è nella scelta del materiale per le costruzioni attenta alla cultura del territorio e a quella nazionale: la pietra di Trani e il mazzaro duro, pugliesi, nonché il mattone, materiale tipicamente italiano; questi particolari sono riscontrabili soprattutto nel Palazzo municipale⁷⁰, nelle fontane e nell'edificio del Consorzio Generale di Bonifica.

L'ammodernamento di Foggia rientra nel progetto di Postiglione di rafforzare il Capoluogo quale centro amministrativo, moderno e propulsivo, di un Tavoliere agricolo e commerciale, modello di trasformazioni

69 - P. SICA, Op. cit., p. 372 e sgg.. Giuseppe Bottai in un discorso riassume efficacemente i criteri ideologici che determinano gli interventi urbanistici del regime evidenziando che “[...] *L'urbs*, la città, deve essere considerata come elemento funzionale della Nazione[...]” (Cfr. G. BOTTAI, *Discorso pronunciato alla Sapienza per l'inaugurazione del I° Congresso Nazionale di Urbanistica*, in *POLITICA fascista delle Arti*, Roma, 1939, pp. 98-100). Per conoscere ulteriormente gli aspetti ideologici della urbanistica del fascismo vedi anche R. MARIANI, *Fascismo e città nuove*, Milano, 1976; U. SILVA, *Ideologia e arte del fascismo*, Milano, 1973.

70 - FOGGIA (Comune), *Cinque anni di amministrazione fascista 1927-1931*, Roma, '932. p. 24.

colturali. Nel gennaio 1927 con la nomina di Alberto Perrone a primo podestà di Foggia si crea un presupposto necessario per il dispiegamento del progetto. Perrone, come sappiamo, condivide la linea politica del leader foggiano e non manca di ribadirlo rispondendo a Postiglione che per la nomina gli ha rivolto un saluto augurale: «à da lui e non da altri che ha inizio la nuova vita della città nostra»⁷¹.

L'urbanistica non ha una legislazione che sarà decretata solo nel 1942, pertanto i nuovi assetti urbanistici e i riequilibri territoriali, a Foggia, si svolgono all'insegna degli stretti legami che intercorrono fra l'amministrazione podestarile e l'Ente Acquedotto; da tali rapporti prendono il via quei progetti che fanno di Foggia "tutta un cantiere di opere"⁷².

Risalgono a quel periodo la cantierizzazione e la realizzazione delle maggiori opere urbane - l'edificazione pubblica sarà una costante perseguita lungo tutti gli anni Trenta - i cui progetti vengono affidati ad illustri architetti come Foschini, Brasini e Piacentini: dal Palazzo del Podestà al Palazzo degli Studi, da quello degli Uffici Statali al Palazzo di Governo, dal completamento del complesso scolastico "Parisi" agli edifici per la gioventù, dal sostegno alle Suore Marcelline per un nuovo educando alla monumentale Cappella Ossario nel cimitero comunale⁷³.

Il riassetto urbanistico non riguarda solo i grandi edifici pubblici: si presta attenzione infatti anche all'aspetto culturale con l'istituzione del Museo Civico e di una Pinacoteca, all'abbellimento e all'arredo urbani con l'inserimento di elementi decorativi come le fontane di Piazza del Lago, di Piazza Federico II, di Piazza XX Settembre etc. che danno "a Foggia un nuovo aspetto, dalle strade asfaltate e profumate dai fiancheggianti oleandri"⁷⁴; lo stesso monumento ai Caduti, opera dello scultore Amleto Castaldi, è una formata di marmo animata da sculture bronzee⁷⁵.

71 - R. COLAPIETRA, Op. cit., p. 42.

72 - Nota introduttiva di A. PERRONE a FOGGIA (Comune), *Cinque anni di amministrazione fascista 1927-1931*, cit., p. I. Sullo svolgimento della politica urbanistica nel Capoluogo, negli anni Trenta, vedi pure il saggio di R. BARONE, *Architettura e interventi urbanistici a Foggia nel periodo fascista*, in "RASSEGNA DI STUDI DAUNI", Foggia, 1980-1981, VII-VIII, pp. 155-176.

73 - "Si deve formare un centro monumentale - sostiene Postiglione - nella sua concezione, più che nei singoli edifici, dove si affermi la nuova Foggia, e soprattutto il momento storico in cui ebbe inizio il suo rinnovamento" (R. COLAPIETRA, Op. cit., p. 71).

74 - M. PAPA, op. cit., p. 271

75 - Nel corso del 1934, Giuseppe Ungaretti scrive per "La GAZZETTA DEL POPOLO"

La modernizzazione di Foggia si caratterizza, quindi, per due aspetti: primo, la concentrazione dell'intervento pubblico volto a realizzare essenziali in ambito cittadino, il secondo, la valorizzazione e immissione di energie locali in nuovi circuiti sociali, prime fra tutte edili, la cui preminenza è strettamente associata alla centralità attribuita dal fascismo a opere e lavori pubblici. Va altresì aggiunto che ammodernamento della città incontra il favore di ceti professionali, soprattutto tecnici delle costruzioni ed ingegneri, che individuano nella realizzazione di grandi opere e nell'espansione dell'edilizia, oltre che noi e opportunità di lavoro, un passaggio necessario per il rinnovamento del Capoluogo rispetto alla precedente configurazione urban⁷⁶.

La politica urbanistica, durante il Ventennio, risponde ad esigenze di risanamento igienico e decentramento⁷⁷. Uno dei maggiori fautori di queste tesi è l'architetto Cesare Albertini, capo dell'ufficio urbanistico comunale di Milano. Ed è a Cesare Albertini - non è da escludere che Postiglione l'abbia conosciuto nella sua permanenza a Milano - che viene affidato incarico, nel 1930, di redigere un piano regolatore per la città di Foggia.

Il Piano Albertini, che verrà approvato in modo definitivo dal Consiglio dei Ministri il 19 aprile 1933⁷⁸, per i suoi contenuti innovativi e di massetto urbano si collega e risponde ai criteri modernizzatori sostenuti da Gaetano Postiglione.

La città concepita da Albertini - il progetto della '*Grande Foggia*' - prevede nella zona centrale i maggiori uffici periferici dello Stato e altri edifici di pubblico interesse, l'insediamento di sedi bancarie e di istituti privati, l'attivazione di una larga zona mercato per vendite all'ingrosso e al minuto, un nuovo teatro, una grande piazza per lo svolgimento di contrattazione d'affari, la delocalizzazione in zone periferiche di alloggi

di Torino una serie di articoli, con linguaggio suggestivo e illuminante, dedicati alla Puglia e alla 'nuova' Foggia. Essi, oggi, sono ancora godibili in appendice al saggio *L. PAGLIA, L'ungarettiano «Deserto e dopo»: dall'Egitto alla Puglia*, in la *CAPITANATA*, Foggia, a. XXXII-XXXIII (1995-1996), n.s., n. 3-4, pp. 61-86.

76 - Per ulteriori ragguagli sulla modernizzazione perseguita dal fascismo pugliese, e in altre città della regione cfr. E. *CORVAGLIA*, Op. cit., p. 830 e sgg.

77 - P. *SICA*, op. cit., p. 387.

78 - La notizia viene riportata, a caratteri cubitali, da "Il *POPOLO Nuovo*", 1933, aprile, n. 16 con un ampio riassunto illustrativo del Piano.

popolari per lavoratori agricoli⁷⁹ L'amministrazione podestarile, prima dell'approvazione generale del Piano, si attiva con stralci esecutivi in opere di risanamento di quartieri malsani della città (Borgo Scopari e Borgo Sant'Angelo) e nell'allestimento urbano con strade, reti fognarie e alloggi popolari. Quest'ultimo punto investe direttamente le competenze di Postiglione che è anche Presidente dell'Ente Autonomo Case Popolari: allo svuotamento di zone insalubri della città dove gli abitanti vivono in 'grotte', locali al di sotto del piano stradale⁸⁰, segue la progettazione e costruzione di alloggi popolari per classi medie nel centro urbano, ('Palazzo delle statue'), oppure decentrati, dotati di stalle e appezzamenti di terreno per lavoratori agricoli (le cosiddette 'case di Mussolini', in via Lucera)⁸¹.

Un altro aspetto che il Piano Albertini privilegia è il decentramento con insediamenti nelle campagne: Borgo Incoronata, che peraltro rientra nelle ipotesi proposte dal Consorzio del Tavoliere Centrale presieduto da

79 - Con provvedimenti relativi all'edilizia popolare e rurale, il fascismo tende al riavvicinamento di "un certo numero di contadini alla terra, allontanandoli dalla città piena di malsane tentazioni, mercé la creazione di borgate rurali a qualche distanza dall'abitato. In tal modo [...] la vita cittadina vedrebbe rapidamente elevato il suo tono, mentre alla classe in parola, mercé la concessione di congrui appezzamenti di terreno, potrebbe fornirsi, con la possibilità a svilupparsi delle modeste attività rurali, una fonte di sicura agiatezza. D'altra parte, incrementandosi in tal modo, sia pure entro ristretti limiti, la piccola cultura irrigua, si assicurerebbe - con le coltivazioni consociate continuità di lavoro a molti contadini nei periodi di disoccupazione, inevitabili alla cereali coltura." (FOGGIA (Comune), *Cinque anni di amministrazione fascista 1927/1931*, cit., p. 69).

80 - "[...] le abitazioni di Foggia ad un sol vano, piccole, con pavimenti e mura mura umidicce, con bocca di pozzo interna, senza ventilazione, nelle quali la famiglia convive con gli animali da lavoro e con quelli domestici. Ma ciò non basta; ci sono oltre a ciò, in quel capoluogo di provincia come altrove le 'grotte', spesso al di sotto del piano stradale, e la cui parete esterna, addossata al pozzo nero assorbente dei piani superiori, trasuda sostanze fecali." (Cfr. T. FIORE, *Un popolo di formiche*, Bari, 1978, p. 53).

81 - Oltre all'Ente Autonomo Case Popolari che favorisce la diffusione della casa in proprietà fra i ceti meno abbienti, con l'INCIS (Istituto Nazionale Case per gli Impiegati Statali) sorto nel 1924, anche a Foggia, si effettuano costruzioni di alloggi per le categorie intermedie a reddito fisso per settori professionali (ferrovieri, impiegati e funzionari statali, etc.). La scelta a favore di questi ceti è motivata dalla necessità di adeguare l'attività edilizia alle singole esigenze di categorie professionali e politicamente è mirata a consolidarne il consenso e alla formazione di nuovi ceti proprietari.

Postiglione, fa parte, con altre sette borgate rurali, del progetto di 'città diffusa' sul territorio⁸².

Su questo aspetto che è il nesso fra il Piano Albertini e i progetti di trasformazione fondiaria si crea un forte consenso sociale fondato sui ceti imprenditoriali e professionali cittadini interessati alla modernizzazione urbana. le élites rurali che guardano con favore ad un avvicinamento dei braccianti alle campagne e coinvolge quelle fasce popolari emancipate dalle "grotte" a cui si prospetta un lungo periodo di occupazione derivante dalle attività edilizie e dai lavori di bonifica.

Il Popolo Nuovo

Il primo numero del Giornale porta la data del 19 ottobre 1931. Nell' editoriale, Postiglione specifica che "questo modesto periodico è la di Foggia: è la voce di Capitanata" e dopo rapidi riferimenti al contributo foggiano alla Grande Guerra e al movimento fascista sottolinea come la città:

« [...] schiva da ogni arroganza, nel suo silenzio operoso, [ha] poi mostrato come abbia saputo avviare le sue energie e come abbia saputo rianimare ed esaltare le sue insegne di nobiltà, nella dura quotidiana fatica di rinnovamento e di superamento.[...] Non è millanteria afferma che in poche province d'Italia si è compiuto sforzo maggiore e più difficile per adeguare il ritmo della vita alle nuove esigenze della Patria..Il passo è stato più arduo e faticoso quanto più si era tenuti nell'abbandono e nell'ignavia».

La vita del settimanale va divisa in due periodi, il primo dalla nascita fino al dicembre 1932, il secondo, caratterizzato dalla fusione con "il Foglietto ", fino alla conclusione delle pubblicazioni, il 30 dicembre 1935, pochi giorni dopo la scomparsa del suo fondatore.

82 - In una lettera ad Arrigo Serpieri, Postiglione esprime fiducia nell'insediamento dell'Incoronata quale esperimento pilota di decentramento urbano, trasformazioni agrarie e stabilizzazione sulla terra di lavoratori agricoli per successivi allargamenti all'intero comprensorio del Tavoliere. Il testo della lettera, più altre notizie relative al nuovo centro rurale sono riportati in " Il POPOLO Nuovo", 1932, 7 novembre, n. 44.

"Il Popolo Nuovo" è un giornale fascista di provincia, agile e moderno nel taglio di otto pagine (ma, talvolta, anche di sei) nelle quali oltre a notizie di politica interna ed internazionale o dedicate ad avvenimenti che hanno una grossa valenza locale, trovano ampio spazio una *Cronaca di Foggia*, notizie di vita provinciale *Dal Fortore all'Ofanto*, una terza pagina di buona fattura e notizie di sport.

Il settimanale è arricchito da rubriche fisse: *La finestra del Popolo*, per commenti rapidi e incisivi, anche di costume e sulla vita interna del fascismo locale⁸³; *L'agricoltura della Capitanata*, un bollettino curato dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura, e *In Campis Vita* dedicata esclusivamente ai problemi agricoli del territorio, dalla zootecnia all'irrigazione, dalla bonifica alle innovazioni culturali.

Fra i collaboratori del giornale figurano i più validi agronomi ed esperti tecnici di organismi territoriali, dei Consorzi, della Cattedra Ambulante di Agricoltura, degli uffici dell'Acquedotto e delle Aziende Sperimentali: Viscardo Montanari (fino al trasferimento a Siena agli inizi del 1932), Enrico Pantanelli, Cesare D'Alfonso, Antonino Pompa, il promettente Giovanni Vitrani, nonché Emanuele De Cillis.

Con il coinvolgimento di queste energie, il settimanale di Postiglione non solo si qualifica su un piano culturale ma si assume il compito di richiamare - il dettato pedagogico e divulgativo è particolarmente evidente nelle rubriche agricole - i ceti agrari della Capitanata a nuovi compiti di responsabilità sociale⁸⁴. Non a caso il periodico fa il proprio esordio

83 - Eccone un esempio: "La clientela [...] è più che mai presente. [...] Nei piccoli centri [...] è difficile vedere un gerarca, un'autorità, un pezzo grosso al lavoro od anche a passeggio, solo, senza il seguito che penda dalle sue labbra, che lo circonda in tutte le maniere ed in tutti i luoghi per dare a lui il modo di gonfiarsi ad ogni saluto, di sorridere a dritta ed a manca [...] Codesti pezzi grossi soffrono la solitudine. Hanno bisogno del seguito per giustificare alcuni loro atteggiamenti parodistici, onde rifiorisce intorno ad essi una clientela fatta di persone mediocrissime e di piccoli ambiziosi addomesticati. Una tale clientela non più elettorale, è certamente decorativa e coreografica [...]" ("IL POPOLO NUOVO", 1933, 27 novembre, n. 47).

84 - Postiglione definisce il proprio giornale "[...] foglio di studio nel quale saranno trattate tutte le questioni che, da vicino o da lontano, interessino la nostra Provincia; per cui avranno ospitalità tutte le idee che si prefiggano di contribuire alla elevazione della nostra Regione [...]" ("IL POPOLO NUOVO", 1933, 2 gennaio, n. 1). Su quest'ultimo punto, c'è il riscontro della collaborazione, seppure saltuaria, al settimanale fascista, dell'avvocato Vincenzo Lamedica, torremaggiorese, rappresentante del

quando all'interno del fascismo locale il dibattito sui temi della bonifica e della trasformazione fondiaria si fa più pressante. Postiglione, peraltro, avverte la necessità di rendere più esplicite le proprie tesi programmatiche e il giornale svolge il compito pratico di sostegno, di diffusione della linea politica del leader. Ma *"Il Popolo Nuovo"* segue anche molto da vicino lo svolgimento dei lavori dell'Acquedotto, lo sviluppo delle opere a Foggia ed in provincia, l'attività amministrativa del Capoluogo, e, come dice lo stesso Postiglione:

«Il giornale - pur nei limiti modesti concessi ad un settimanale- incoraggiò e cercò di irrobustire le forze e le iniziative materiali, mentre non lasciò sfuggire occasione per affinare, perfezionare e completare la trasformazione morale. Non vi è stata, in questi due anni, opera piccola o grande, mirante alla elevazione economica o morale della nostra gente, che non abbia trovato in questo foglio sprone od incitamento»⁸⁵.

Il nome della testata subisce un mutamento a seguito della fusione con *'Il Foglietto'* che "rappresenta un'antica nobile tradizione"⁸⁶.

Il 2 gennaio 1933 esce il primo numero de *"Il Popolo Nuovo"* col sottotitolo *'Il Foglietto'*. La direzione politica è sempre di Gaetano Postiglione, l'avvocato Vincenzo Ciampi che dirigeva *'Il Foglietto'*, entra nel settimanale fascista. L'operazione di cui è avvertito il valore politico si svolge sotto gli auspici del vertice del Partito fascista foggiano, segretario federale del periodo è l'avvocato Nicola Pepe Celentani, ex-nazionalista, esponente della borghesia urbana locale.

La fusione dei due periodici al di là del momento editoriale comunque rilevante, si presta a qualche riflessione sullo stato dei rapporti intercorrenti tra il fascismo e i ceti borghesi, tradizionalmente liberali, della Capitanata. L'operazione è innanzitutto la conferma di quanto Postiglione

socialriformismo locale. Il dato segnala l'ascolto che la linea modernizzatrice del leader foggiano trova in ambienti tecnico-intellettuali anche ideologicamente lontani. Per tale aspetto cfr. anche L. MASELLA, *Tra corporativismi e modernizzazione...* cit., 139 e sgg.

85 - "IL POPOLO NUOVO", 1933, 2 gennaio, n. 1, IB..

86 - IVI.

'Il FOGLIETTO' a parte l'iniziale orientamento socialista riformista impressogli dal fondatore, Gaetano Pitta, ha svolto poi il ruolo di portavoce dei ceti tradizionalmente liberali della Capitanata. E' un organo di informazione molto quotato in ambito locale

tenga al consenso di quei ceti che ritiene centrali nel progetto modernizzatore per la Capitanata; della gestione di questo rapporto - con la continuità della direzione politica del settimanale - egli stesso si fa garante nei confronti del regime. La marcia di avvicinamento fra ceti borghesi e fascismo, iniziata in Capitanata sotto gli auspici di Antonio Salandra nell'immediato dopoguerra, trova il punto di maggior contatto in questo periodo. Va aggiunto, infine, che anche dietro l'operazione editoriale si può individuare uno dei segni precipui del progetto politico perseguito dal leader foggiano: egli è attento a cogliere gli umori anche del notabilato territoriale - di cui appunto *'Il Foglietto'* è espressione - in cerca di una rilegittimazione, dopo che è stato emarginato e sommerso dall'avvento del fascismo, e il cui contributo da Postiglione è comunque ritenuto necessario per allargare la base del consenso al fascismo e renderlo partecipe del ruolo di interlocutore territoriale nei confronti del regime. Questa impostazione di rapporti avviata dal leader foggiano, diretta a riaggregare e ricomporre equilibri politici e sociali, cittadini e territoriali, non trova tuttavia modi e tempi per potersi dispiegare appieno per un concatenarsi di eventi che determinano una svolta nel percorso del fascismo di Capitanata: nel 1934, Pavoncelli non viene più inserito nelle liste per la Camera⁸⁷, Arrigo Serpieri, nel gennaio '35, viene estromesso dal Sottosegretariato alle Bonifiche⁸⁸; sono perdite notevoli sul fronte modernizzatore del fascismo foggiano. A Serpieri subentra Gabriele Canelli, politicamente ostile a Postiglione e vicino alle posizioni della grande proprietà tradizionale. L'esecuzione del progetto di Postiglione subisce un arresto irrimediabile con il venir meno dei sostenitori e dell'autore del

e, a seguito delle leggi fasciste sulla stampa, pur essendo «allineato» continua ad avere come propri referenti sociali gli ambienti liberali specie di Foggia e di Lucera. Per una storia del periodico cfr. *Un GIORNALE tra due città*, Roma, 1960.

87 - Il fatto è da collegare allo scontro di Pavoncelli con Franco Angelini, direttore della rivista *Agricoltura Fascista*, sul ruolo dei proprietari in tema di bonifica. (Cfr. L. CIOFFI, *Op. cit.*, p. 337)

88 - Cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il duce*, I, cit., p. 146. Sulle limitazioni di spesa e riduzione di programmi per la bonifica e sullo scontro fra il Sottosegretario alla Bonifica e i settori del regime contrari all'esproprio dei proprietari inadempienti, cfr. anche R. CERRI, *Note sulla bonifica integrale del fascismo*, in "ITALIA CONTEMPORANEA", 1979, n. 37; P. BEVILACQUA - M. ROSSI DORIA, *op. cit.*, pp.365-366. Del resto, i termini dello scontro sull'applicazione della legislazione della bonifica, sono già ravvisabili in un discorso tenuto da Serpieri alla Camera, il 12 dicembre '34, per difendere un disegno di legge al fine di assicurare l'integralità della bonifica. Per questo vedi A.

progetto: nel 1935 muore Roberto Curato e, il 25 dicembre 1935, stroncato da una broncopolmonite viene a mancare lo stesso Gaetano Postiglione⁸⁹.

La scomparsa di un abile intermediario politico come Postiglione, la “progressiva totalitarizzazione” e il mutamento di indirizzo in senso dirigista del regime, anche nella politica agraria, non lasciano spazi a gestioni *autonome* sul territorio⁹⁰; il modello elaborato dal leader foggiano, d'altronde, imperniato sul gradualismo, sulla managerialità e sul recupero delle funzioni propulsive della proprietà terriera, viene comunque costretto a segnare il passo di fronte al prevalere, nel regime, di spinte tendenti a privilegiare la formazione della piccola proprietà individuale contadina.

Gli organismi consortili vengono piegati alle logiche del regime di attuare nelle campagne interventi per comprimere la disoccupazione crescente e provvedimenti a salvaguardia della “pace sociale”, soffocando residue aspirazioni privatistiche; la direzione del riassetto del territorio subisce, per vie autoritarie, un mutamento di rotta irreversibile: ad una progressiva burocratizzazione dei centri di potere locale - nel 1938, per esempio, il Consorzio Generale di Bonifica viene affidato ad Aurelio Carrante, altro avversario di Postiglione - si accompagna un appiattimento sostanziale della dirigenza del fascismo di Capitanata sulle direttive del regime. La bonifica passa nelle mani dell'O.N.C. (Opera Nazionale Combattenti) che adotta forme e indirizzi di colonizzazione e di appoderamento delle campagne in esecuzione di disposizioni centralistiche ed uniformi⁹¹.

In conclusione, come leggere il lavoro politico di Postiglione?

SERPIERI, *La Legge sulla Bonifica Integrale nel quinto anno di applicazione*, V, Roma, 1935, pp. 269-284.

89 - Per la commemorazione di Postiglione, tenuta alla Camera da Costanzo Ciano, cfr. CAMERA DEI DEPUTATI, *Legislatura XXIX, Discussioni, tornata del 9 marzo 1936*, II, Roma, 1940, p. 2136. Vedi anche “IL POPOLO NUOVO”, 1935, 30 dicembre, n.50 dedicato alla sua rievocazione.

90 - R. DE FELICE, *Mussolini il duce*, II, Torino, 1981, p. 210. Sull'analisi delle cause che escludono la trasformazione capitalistica delle grandi aziende e sui mutamenti di politica agraria del regime con l'adozione della sbracciantizzazione, vanno segnalate anche le osservazioni di G. BARONE, op. cit., pp. 139-141.

91 - Sull'ONC concepita, nel 1917, da Alberto Beneduce come strumento di modernizzazione delle campagne e sui condizionamenti derivati dalla fascistizzazione dell'Ente cfr. G. BARONE, op. cit., pp. 49-69.

L'opera di infrastrutturazione del territorio, pre-condizione necessaria, di supporto alla crescita ed allo sviluppo di una rinnovata economia locale, l'emancipazione di Foggia da centro semirurale a città guida delle attività di Capitanata, il rimodellamento del Tavoliere cui si prospettano nuove opportunità produttive e che può rafforzare il proprio ruolo nel contesto regionale e del Mezzogiorno, rientrano in un piano organico teso a delineare un modello di governo dell'economia, del territorio e di stabilizzazione sociale.

Il lavoro politico di Postiglione va letto, inoltre, come sforzo e progetto culturale di largo respiro, tendente a delineare una identità - per Foggia e per la Capitanata - che si alimenti delle caratteristiche, delle specificità e risorse proprie⁹². Né può essere sottovalutata, poi, l'indicazione di Postiglione sui nuovi rapporti tra proprietà agraria e territorio e tra questi e lo Stato, tesa al superamento della persistente arretratezza del Mezzogiorno, dove il predominante sistema latifondistico non assolve al compito di garantire esigenze produttive-occupazionali. Va perciò evidenziata la capacità di Gaetano Postiglione di elaborare modelli al di là dei miti ruralistici e di affrontare la questione di un'area arretrata del Mezzogiorno con l'ottica della necessità di coniugare e associare intervento pubblico e trasformazione in senso capitalistico della proprietà agraria e della legittimità dell'unità aziendale di grandi dimensioni anche in agricoltura. L'individuazione del ruolo propulsivo della proprietà terriera - volano di un'economia capace di riscattarsi e di essere autonoma, rispetto all'invasione del capitale finanziario del Settentrione - e il riconoscimento della funzione sociale dell'impresa costituiscono uno dei punti più qualificanti della concezione modernizzatrice di Postiglione.

L'azione politica del leader foggiano rimanda, quindi, in maniera più complessiva, al nodo centrale di fronte a cui si trova il fascismo pugliese: la trasformazione della realtà regionale e di Capitanata in una società moderna, che richiede criteri di efficienza e strumenti nuovi di partecipazione, pianificazione territoriale e di programmazione delle risorse. In questo senso, nel periodo tra le due guerre, il contributo più netto e coerente, dall'interno del fascismo, viene proprio dalle componenti modernizzatrici di cui, in Puglia, il leader foggiano è sicuro interprete. In Capitanata, è lui che propone ed interviene con un progetto globale per

⁹² - Per questi aspetti da tenere presente L. MASELLA, *La difficile costruzione di una identità (1880-1980)*, in *STORIA d'Italia, Puglia*, cit., pp. 281-373).

ridisegnare ambienti sociali e assetti territoriali - volti a riqualificare i rapporti tra città e campagna, sostanzialmente ad affermare un modello urbano - che legittimino la leadership borghese, con basi più ampie e articolate, su un asse di alleanza tra élites agrarie, ceti urbani e tecnici innovatori; configura e sperimenta modelli di organizzazione produttiva e forme inedite di intervento pubblico per la soluzione degli annosi problemi del territorio.

Nel panorama politico della Capitanata di quegli anni Postiglione si presenta, dunque, come l'esponente fascista di maggior spessore - sinteticamente può essere definito il volto modernizzatore del fascismo - che svolge non solo ruoli di garanzia, rispetto a Mussolini e al regime, ma anche compiti di saldatura all'interno di un nuovo blocco sociale e si qualifica, inoltre, come soggetto politico propositivo di apertura e di coinvolgimento del notabilato locale, compreso quello sconfitto dal fascismo, finalizzati al consenso e in vista di una graduale modernizzazione della Capitanata⁹³.

93- Cfr. E. CORVAGLIA, op. cit., p. 836.



Fig. 1 – Gaetano Postiglione a 40 anni.

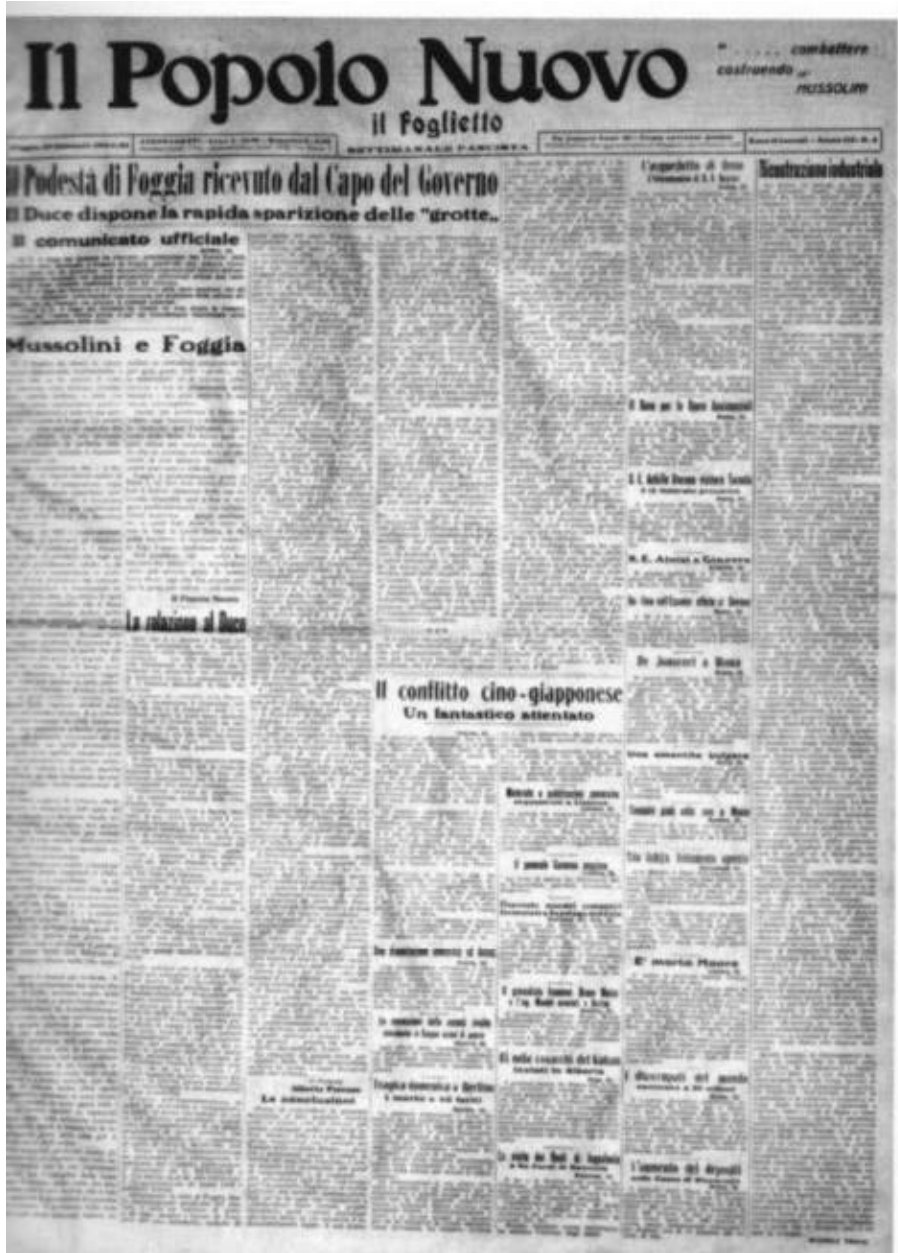


Fig. 2 – Un numero de “Il Popolo Nuovo”.